

# RESISTENZA

Organo dell'ANPI Provinciale di Bologna - Anno VII - Numero 3 - Giugno 2010

Editoriale

## Democrazia in sofferenza massima vigilanza

**S**ettori sempre più ampi dell'opinione pubblica stanno avvertendo l'avanzare di una situazione anomala in Italia, rispetto al panorama dei paesi democratici. È ormai evidente che l'attacco alle libertà garantite dalla Costituzione repubblicana non è più, come si usa dire, strisciante. I tentativi sono palesi. Prova ne siano, ultimamente, quelli di mettere il bavaglio agli organi di informazione, le rappresaglie nei confronti di giornalisti della televisione pubblica, i minacciosi provvedimenti nei confronti di operatori dell'informazione e degli stessi editori (passando dall'eliminazione delle agevolazioni postali che penalizza anche la stampa no profit), il ricorso da parte del governo di centro-destra al voto di fiducia in Parlamento, tale da impedire il vitale confronto di idee e di proposte nella dialettica fra i gruppi politici rappresentati.

Addirittura si è giunti alle obbrobriose circolari – con tanto di imprimatur ministeriale – emesse da dirigenti scolastici per impedire agli insegnanti, singoli e collettivamente, di parlare con i giornalisti, di rispondere a loro domande – anche in spazi esterni – che abbiano attinenza con le difficoltà in cui si dibatte la scuola, con la politica governativa in tale delicatissimo ganglio della vita del paese. È un'autentica

## Ancora in piazza come sempre



*Il 25 Aprile in Piazza Nettuno durante la celebrazione del 65° anniversario della liberazione. Ha aperto William Michelini a nome del Comitato provinciale della Resistenza e della Lotta di Liberazione ed ha pronunciato l'intervento ufficiale la presidente della Provincia, Beatrice Dragbetti (articoli da pag. 2 in avanti).*

## Intollerabile attacco alla libera informazione

Giovanni Rossi\*

**N**on è azzardato affermare che uno dei settori fondamentali per valutare i livelli di democrazia di un Paese, in Italia sia in profonda crisi. Le ragioni non vanno ricercate nel classico destino “cinico e baro” di saragattiana memoria, ma in precise scelte del governo

guidato, guarda caso, da uno dei più importanti (se non il più importante) degli editori italiani.

Oltre alla crisi economica internazionale, sui cui effetti nazionali, però, incidono le politiche governative, tre le situazioni che rischiano di far collassare il settore editoriale e ridurre i livelli dell'informazione e, di conseguenza, della nostra democrazia costituzionale e repubblicana.

Avevamo scritto su queste pagine di tentativi di imbavagliare l'informazione: il pericolo si sta ora avverando Vediamoli.

Leggi restrittive del diritto di cronaca. Mentre scriviamo la discussione è aperta, le notizie che giungono dalle

**Siamo con il  
mondo  
della scuola**

(articoli nelle  
pagine interne)

# Un pilastro a nome 25 Aprile

Soprattutto in una fase delicata della società italiana vengono approfonditi i motivi ideali che hanno animato il Secondo Risorgimento. Significative manifestazioni nel Bolognese

*Antonio Sciolino*

**U**na maggiore, diffusa attenzione agli eventi storici del 1943-45 si andava evidenziando negli ultimi tempi, soprattutto in prossimità del 25 aprile scorso. Lo abbiamo visto nelle forme della ricerca, della diaristica, della letteratura, della cinematografia, della documentaristica. Con intenti e risultati i più diversi, che vanno dal lavoro serio ed onesto, ai propositi di speculazione politica in chiave destrorsa. (Di quest'ultima si è notato un insistente, ancorché trascurabile aspetto, si potrebbe dire... macchietistico, secondo cui sarebbe opportuno sostituire il 25 Aprile, il giorno della Liberazione, con il 18 aprile giorno della famosa sconfitta elettorale delle sinistre in Italia).

Tra gli aspetti positivi, che ci si permetta di sottolineare, vanno colti i motivi di interesse che si registrano anche nel campo dell'insegnamento, laddove, ad onta dell'insufficienza (o deliberato disinteresse) ministeriale, dirigenti e docenti scolastici improntano il loro lavoro nelle classi su basi di concretezza, scevre di retorica, lavoro che ha nelle testimonianze di protagonisti (della Resistenza, della deportazione nei lager, di studiosi) utilissimi supporti. La sede dell'apprendimento, della formazione civile e dell'arricchimento culturale, diventa sempre più la palestra nella quale la pur comprensibile curiosità lascia spazio ad un vero e proprio colloquio tra l'adolescente e l'adulto (soprattutto anziano). Di tutto ciò si ha anche convincente dimostrazione nei temi individuali, nei resoconti collegiali, nei disegni, che sono il frutto delle lezioni in classe e delle uscite di istruzione in ambito territoriale ed all'estero.

Si intendono nell'un caso i luoghi



*Cippo nei giardini di Porta Saragozza. L'omaggio alla memoria delle persone omosessuali deportate e scomparse nei campi di sterminio tedeschi. Sta parlando Giancarlo Grazia, del Direttivo provinciale dell'ANPI.*

degli eventi (ad es. il Sacrario partigiano di Piazza Nettuno, il Museo della Resistenza di via Sant'Isaia 20, Porta Lama e piazza dell'Unità, l'ex carcere di San Giovanni in Monte, il Memoriale di Sabbiuino a Monte Donato, il monumento delle Cadute della Resistenza di Villa Spada in via

Saragozza, il Casone partigiano nelle ex valli di San Pietro in Casale, il Museo-Memoriale della Libertà di Edo Ansaloni in via Giuseppe Dozza 24) e nell'altro i viaggi per vedere e capire il significato di nomi come Fossoli-Carpi, Risiera di San Sabba a Trieste, Mauthausen, Auschwitz.

*La voce dell'ANPI in  
Piazza Nettuno*

## **L'integrità del Paese un bene da proteggere**

**Essa appartiene al patrimonio conquistato grazie alla concordia dei partiti antifascisti impegnati nella Resistenza. L'intervento del presidente William Michellini**

“Festeggiando, in questa data del 25 Aprile, la vittoria delle forze coalizzate contro la barbarie nazifascista, rendia-

mo onore a quanti, anche col sacrificio della vita, hanno aperto anche nel nostro Paese l'avvento della libertà, e con essa della democrazia. Onoriamo le donne e gli uomini della Resistenza; i militari dei Gruppi di Combattimento italiani e quelli che, deportati nei campi di internamento tedeschi, rifiutarono il ricatto scellerato del ritorno a casa al patto di servire sotto la bandiera dell'invasore; onoriamo i deportati politici e le vittime del razzismo; onoriamo i militari degli eserciti alleati che, giunti da tutti i continenti, sono stati protagonisti fondamentali dell'immane lotta che ha condotto alla liberazione.

Rivolgiamo al popolo polacco, attraverso il colonnello Henri Streleki, rappresentante del governo, oggi presente in questa piazza con noi, la testimo-

Quest'anno ulteriori contributi testimoniali sono stati offerti in provincia da protagonisti venuti da altre parti del mondo. A Grizzana ed a Castiglione de' Pepoli un ex militare del contingente del Sud Africa che combattè in quei monti (ne riferiamo a parte), ed a Gaggio Montano un gruppo di ex combattenti della Forza expeditionaria brasilera che nell'alto Appennino affrontò al prezzo di pesanti sacrifici il potente esercito tedesco. Tra le manifestazioni principali in città, vanno ricordate quelle del 21 Aprile, 65° anniversario della Liberazione di Bologna (toccante l'omaggio degli ex bersaglieri del "Legnano" al Sacratio dei partigiani ed alla lapide di Palazzo Re Enzo dedicata ai valorosi dei Gruppi di combattimento); il convegno in Comune sul ruolo dei Gruppi di combattimento e dei militari internati nei lager nazisti per la rinascita dell'Esercito italiano; il convegno dedicato alla figura di Nilde Iotti, deputata del PCI per tre legislature, componente della Commissione interpartitica che attuò la stesura della Costituzione, presidente della Camera dei deputati; la celebrazione solenne del 25 Aprile 1945 ancora in Piazza



*Cappella Farnese di Palazzo d'Accursio 23 Aprile. Un aspetto del convegno dedicato alla figura di Nilde Iotti membro della Costituente, presidente della Camera dei deputati e dirigente del PCI.*

Nettuno. A quest'ultima manifestazione hanno conferito una particolare solennità i gonfaloni del Comune di Bologna, decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare per il contributo della città alla Lotta di Liberazione, della Provincia, i labari di associazioni d'Arma, ivi compresa l'ANPI, una rappresentanza delle Forze Armate, con un reparto in armi.

Il significato della giornata, l'impegno

di ogni democratico per preservare le conquiste repubblicane e costituzionali frutto di immani sacrifici è stato al centro delle parole di Beatrice Draghetti, presidente della Provincia di Bologna. Ha aperto, a nome del Comitato provinciale della Resistenza e della Lotta di Liberazione, il presidente dell'ANPI provinciale William Michellini, di cui pubblichiamo qui accanto il testo. ■

nianza del nostro più profondo cordoglio per il gravissimo lutto nazionale che l'ha recentemente colpito.

La partecipazione di noi italiani allo sforzo congiunto è stata resa possibile dal concorde impegno dei partiti politici animati dall'antifascismo, i quali, nell'interesse primario del Paese, seppero unirsi nel Comitato di Liberazione Nazionale, sotto il cui orientamento operarono le formazioni della Resistenza. Nelle nostre province il braccio operativo fu il Comando Unico Militare Emilia Romagna.

Tale concordia ebbe una determinante importanza per dare vita alla Repubblica e alla sua massima Carta, la Costituzione. Altrettanto nella gigantesca, faticosissima opera di ricostruzione dalle rovine materiali e morali della guerra.

Il 25 Aprile di 65 anni fa donò al Paese il frutto inestimabile della riunificazione, sanando la lacerazione tra le regioni del centro-sud e quelle del nord, separate dai fronti di guerra per lunghi e terribili venti mesi.

Tuttora ne apprezziamo il significato, mentre ci accingiamo a solennizzare il 150° anniversario dell'Unità nazionale, come ci ha recentemente ricordato il presidente della Repubblica, l'on. Giorgio Napolitano.

Cosa ha significato e cosa significa il 25 Aprile? Cosa hanno significato i decenni precedenti e quelli successivi? Rispondiamo con legittimo orgoglio che si tratta del patrimonio storico del Paese, nel quale per tanta parte ci riconosciamo. Un patrimonio che è dovere delle libere istituzioni e della società civile trasmettere incessantemente alle

giovani generazioni. In primo luogo attraverso i canali della cultura, della scuola, della ricerca, di ogni strumento di comunicazione sana e quindi veritiera.

E proprio ai giovani, sui quali grava maggiormente il peso delle difficoltà contingenti, rivolgiamo l'appello a farsi pienamente protagonisti della conquista di maggiori fortune, di cui hanno a buona ragione diritto, a partire dall'occupazione sicura e soddisfacente. Nell'epoca che oggi qui celebriamo, giovani militanti scelsero di essere protagonisti della salvezza del Paese. Sia il 25 Aprile, sempre più, una data fondamentale che rafforzi la coesione sociale, la solidarietà verso chi maggiormente ha bisogno di aiuto.

E, non da ultima, una caposaldo della difesa dell'integrità del Paese". ■

## Democrazia in sofferenza massima vigilanza

> segue da pag. 1

censura. Così come sono reiterati i tentativi di ridurre al silenzio la magistratura (negandole, poi, le risorse per ammodernare il sistema giudiziario privandolo dello strumento essenziale delle intercettazioni telefoniche), si punta ad insidiare i diritti del mondo del lavoro, invalidando il famoso articolo 18 e la contrattazione collettiva. Nel contempo si manifestano aspetti crescenti dell'immoralità a vari livelli, compresi quelli di stampo governativo; di malaffare; della scandalosa evasione fiscale che ha dimensioni macroscopiche. La "cricca" affiora in ogni dove. A tutto ciò occorre che la rispo-

sta – che pure si esprime da parte di categorie di lavoratori e di organizzazioni politiche e della società civile - aumenti di intensità e qualità. Non è tollerabile che l'attacco antidemocratico ("gli elettori ci hanno premiato, possiamo anche fare a meno dell'opposizione") raggiunga i suoi scopi.

Gli ex partigiani, gli antifascisti, da sempre sensibili antenne della democrazia, mettono la loro forza a disposizione dello schieramento in difesa delle conquiste ottenute a prezzo di sacrifici e sangue. Ci rivolgiamo in particolare ai giovani che spesso, vanamente, cercano un lavoro soddisfacente e duraturo, a vincere la sfiducia, a far parte, dell'ampio movimento rinnovatore. La loro energia è fondamentale. L'ANPI, per quel che le compete, ha aperto spazi utili.

## Attacco alla libera informazione

> segue da pag. 1

Commissioni parlamentari perfino confuse e contraddittorie, ma la sostanza del problema è chiara: il Parlamento sta dibattendo provvedimenti che tendono a limitare, tra l'altro, il diritto di cronaca, cioè la possibilità dei giornalisti che lo vogliano e che ne abbiano il coraggio, di raccontare ciò che accade nei Palazzi del potere. Perché il punto è proprio questo: le leggi che si propongono puntano a tutelare gli affari dei potenti, non certo la privacy della vita dei singoli cittadini. E per chi dovesse "disobbedire", multe salate (per giornalisti ed editori) e perfino il carcere (almeno per i giornalisti "recidivi").

**Aumenti spropositati delle tariffe postali.** Con un decreto varato dalla sera alla mattina il governo ha abrogato le tariffe agevolate per gli abbonamenti postali e la spedizione di libri. Sotto taglione sono finite pure le pub-

blicazioni senza fini di lucro (compresa Resistenza- ndr). Un palese disincantivo alla cultura ed alla lettura oltre che un rilevante danno alle aziende del settore. Si tratta di un provvedimento di dubbia legittimità visto che il sostegno al comparto è costituzionalmente previsto e vi sono leggi che lo regolano ed il tutto è stato superato con un

### L'ANPI ha trasferito la sede Siamo in via San Felice 25

Nel maggio scorso è avvenuto il trasloco della sede unica dell'ANPI e dell'ANPPIA da via della Zecca 2 a via San Felice 25, cap. 40122.

#### Restano inalterati:

telefoni 051.235615 (presidenza e segreteria), 051. 231736 (segreteria organizzativa),  
fax 051. 235615  
e-mail info@anpi-anppia-bo.it,  
sito web www.anpi-anppia-bo.it

decreto reso operativo il primo aprile (proprio un brutto scherzo da "pesce d'aprile").

**Tagli alle provvidenze per l'editoria.** Sono previste riduzioni per decine e decine di milioni di euro che colpiranno non tanto la potente editoria maggiore, ma le voci minori e locali del mondo dell'informazione. Il tutto al di fuori di ogni progetto di riforma e di modifica di un sistema legislativo e di mercato che favorisce, guarda caso, il duopolio televisivo. I tagli alle aziende significano tagli all'occupazione ed al prodotto e, quanto meno, minori investimenti e minor qualità.

Inoltre un capitolo rilevante è quello detto delle intercettazioni telefoniche: qui si tende a mettere al riparo chi delinque o giù di lì.

Da tutto questo il settore dell'informazione risulterà ridisegnato in questo modo: meno voci in campo con una conseguente contrazione del pluralismo informativo e culturale (e si parla tanto di federalismo e localismo!), la cui conseguenza evidente sarà (ma in realtà le cose stanno già diventando così) minori strumenti a disposizione dei cittadini per esercitare i propri diritti democratici.

In conclusione la democrazia nata dalla Resistenza antifascista dovrebbe diventare progressivamente altra cosa: un "democrazia" teleguidata, dove il potere legislativo verrebbe esercitato da istituzioni meno trasparenti e controllabili dall'opinione pubblica e da una classe politica la cui ultima preoccupazione sarà quella di essere sottoposta al controllo da parte degli organi d'informazione.

La Federazione della stampa, i giornalisti sensibili al pericolo hanno preso posizione, pubblicamente. È necessario che il campo si allarghi, nell'interesse di tutti.

*\*Segretario generale aggiunto  
della Federazione nazionale  
della stampa italiana*

*L'omaggio agli operai caduti durante la Lotta di liberazione*

# Contro il nazifascismo gli apporti alla Resistenza nei luoghi di lavoro

In diverse fabbriche, basi organizzative e punti di reclutamento per le brigate, si costruirono materiali per il sabotaggio e ordigni esplosivi.

Il brutale assassinio di Gualtiero Marzocchi della Weber.

**L**avoratori di molte fabbriche bolognesi hanno contribuito con rilevanti apporti in uomini (parecchi dei quali in posizioni dirigenti nelle brigate di città, montagna e pianura) e in materiali operativi e logistici (armamenti di quelle militarizzate, prodotti sofisticati, chiodi a tre punte, esplosivi come alla Baschieri e Pellagri) alla Lotta di Liberazione. Inoltre con l'organizzazione e lo svolgimento degli scioperi contro il nazifascismo del marzo 1944. Nell'aprile scorso il ricordo di quegli eventi e dei compagni di lavoro che persero la vita, è avvenuto in diversi stabilimenti: negli impianti ferroviari Officine Grandi Riparazioni di via Casarini (hanno parlato Michellini presidente dell'ANPI e il consigliere regionale Maurizio Cevenini), al Deposito Locomotive di via Lazzaretto (l'assessore regionale ai Trasporti Pieri e Crescimbeni dell'ANPI), alla Sabiem di Santa Viola (Masi della sezione "Gianna Tarozzi" e il presidente del

Consiglio provinciale Merola). Nello stabilimento Magneti Marelli (ex Weber) di via Timavo si è svolta una tornata di assemblee dedicate al 65° anniversario della Liberazione, durante le quali è stata onorata la memoria dell'operaio meccanico Gualtiero Marzocchi, ispettore della Brigata Garibaldi "Irma Bandiera", ucciso dai fascisti quando aveva 26 anni. Catturato il 5 febbraio 1945 nell'abitazione della sorella a Monte San Pietro, della sua sorte non si seppe nulla, fino al ritrovamento del suo corpo privo di vita, una settimana dopo, in un fossato in via Due Madonne, nella campagna tra Bologna e San Lazzaro. Hanno parlato l'ex partigiano Giorgio Righi, dell'ANPI Santa Viola, il delegato della FIOM-CGIL Andrea Dall'Olio (sua la sottolineatura delle fabbriche quali punti forti della Resistenza), Duccio

Campagnoli all'epoca assessore alle Attività produttive della Regione. Due corone di alloro – una a nome dei lavoratori, una della direzione dell'azienda – sono state collocate alla lapide che ricorda il sacrificio di Gualtiero Marzocchi.

Nel manifestare la soddisfazione dei lavoratori per la riuscita dell'iniziativa, che del resto nella fabbrica si svolge ogni 25 Aprile, le RSU, rappresentanze sindacali unitarie, della Magneti Marelli-Weber, hanno auspicato che il ruolo delle maestranze nella Lotta di Liberazione venga adeguatamente valorizzato, non in termini occasionali, bensì nel numero più esteso possibile di luoghi di lavoro, affinché le nuove generazioni di operai, tecnici, impiegati lo assumano pienamente quale patrimonio della democrazia repubblicana.

---

## Il ruolo dei gruppi di combattimento italiani per la Liberazione



*Cappella Farnese di Palazzo d'Accursio 21 Aprile. Il convegno dedicato ai Gruppi di combattimento dell'Esercito italiano nella liberazione di Bologna. Rivolge il saluto augurale a nome del Comune di Bologna, il commissario straordinario Annamaria Cancellieri.*

## Dice (tra l'altro) la Costituzione

“Una e indivisibile”

Articolo 5: “La Repubblica, unica e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione delle esigenze dell'autonomia e del decentramento”.

“La bandiera tricolore”

Articolo 12: “La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano:

verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni”.

“Fedeltà e giuramento”

Articolo 54: “Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi. I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempiere con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge”.

“Troppa libertà di stampa”?

Articolo 21: “Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione”.

“A proposito di evasori”

Articolo 53; “Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività”.

“Riguarda anche i ministri”

Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi.

I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge.

*Interessante progressione di iscritti, in particolare delle nuove generazioni*

## Ringiovanimento dell'ANPI

**L**originalità e la freschezza delle tante iniziative che l'ANPI elabora e mette in campo suscita l'attenzione degli organi di informazione e di studiosi. Soprattutto sul versante delle manifestazioni del 65° anniversario della Liberazione, giornali, trasmissioni radiofoniche e televisive hanno infittito servizi, interviste, richiesta di materiali d'archivio. Interessante, inoltre, da parte di studenti universitari – anche stranieri – che hanno scelto di dedicare le tesi di laurea ai temi della Resistenza in Emilia-Romagna e nel Bolognese.

Abbiamo riferito nello scorso numero di *Resistenza* che il 2009 si è chiuso nella provincia di Bologna con 6405 iscritti (1921 le donne), dei quali 1342 partigiani riconosciuti, 266 i patrioti ovvero collaboratori in vario modo delle brigate, 4289 le persone altre classificate col termine antifascisti, 508 tesserati ad honorem in quanto familiari di Caduti.

Il servizio di statistica dell'ANPI provinciale ha completato nel gennaio scorso l'analisi della composizione dei nuovi iscritti relativamente all'intero arco del 2009. Che è il seguente:

**Sezioni di:** Bologna Ufficio, Bologna Barca, Bologna Bolognina, Bologna Corticella, Bologna Lame, Bologna Porto, Bologna S. Viola, Bologna S. Donato, Bologna Saragozza, Bologna Savena, Anzola Emilia, Bentivoglio, Baricella, Bazzano, Casalecchio di

Reno, Castel Maggiore, Castenaso, Crespellano, Galliera, Granarolo Emilia, Imola, Marzabotto, Minerbio, Monte San Pietro, Monteveglio, Ozzano Emilia, S. Giorgio di Piano, S. Giovanni Persiceto, Sasso Marconi, Zola Predosa

**Totale nuovi iscritti:** 683

**Sesso**

Uomini: 442

Donne: 241

**Età**

18-25 anni: 76

26-40 anni: 183

41-60 anni: 282

61-75 anni: 124

76-90 anni: 18

91-110 anni: 0

**Professione**

Agricoltore: 6

Artigiano: 15

Autista/Autotrasportatore/Ferroviero: 6

Bibliotecario: 4

Casalinga: 2

Commerciante: 5

Dirigente: 7

Disoccupato: 10

Giornalista: 14

Impiegato: 156

Imprenditore: 3

Infermiere/medico/farmacista: 12

Insegnante/educatore: 47

Libero professionista: 82

Operaio: 39

Operatore culturale: 2

Pensionato: 159

Precario: 9

Religioso: 1

Ricercatore: 8

Sindacalista: 8

Studente: 88

**Residenza**

Provincia di Bologna: 619

Altre province: 64

Di questi, sempre nel 2009, alla Festa de l'Unità al Parco Nord di Bologna si sono avuti 58 nuovi aderenti; a "Irlanda in festa" 15; alla Festa della Resistenza di Marzabotto 4.

## Cosa prevede lo Statuto

### Soci ordinari

A termini dell'art. 23 dello Statuto dell'ANPI, "possono essere ammessi come soci con diritto di voto, qualora ne facciano domanda scritta:

- coloro che hanno avuto il riconoscimento della qualifica di partigiano o patriota o di benemerito dalle competenti commissioni;
- coloro che nelle formazioni delle Forze Armate hanno combattuto contro i tedeschi dopo l'armistizio;
- coloro che, durante la Guerra di Liberazione siano stati incarcerati o deportati per attività politiche o per motivi razziali o perché militari internati e che non hanno aderito alla Repubblica sociale italiana o a formazioni armate tedesche.

Possono altresì essere ammessi come soci con diritto al voto, qualora ne facciano domanda scritta, coloro che, condividendo il patrimonio ideale, i valori e le finalità dell'ANPI, intendono contribuire, in qualità di antifascista, ai sensi dell'art. 2, lettera b), del presente Statuto, con il proprio impegno concreto alla realizzazione e alla continuità nel tempo degli scopi associativi, con il fine di conservare, tutelare e diffondere la conoscenza delle vicende e dei valori che la Resistenza, con la lotta e con l'impegno civile e democratico, ha consegnato alle nuove generazioni, come elemento fondante della Repubblica, della Costituzione e della Unione Europea e come patrimonio essenziale della memoria del Paese".

### Soci d'onore

Le tessere ad honorem sono destinate ai soci d'onore, ovvero "i familiari dei Caduti nella Guerra di Liberazione e di coloro che come prigionieri politici

*Dal 24 al 27 giugno la seconda Festa nazionale dell'ANPI*

## Appuntamento alla Mole di Ancona



Un denso programma di iniziative è riservato ai visitatori della seconda Festa nazionale dell'ANPI, che si terrà ad Ancona negli spazi della magnifica Mole Vanvitelliana (dal nome del progettista Luigi Vanvitelli, la cui costruzione è iniziata nel 1733). Il maestoso edificio è ubicato nel porto storico della città marchigiana in prossimità del mare e nel cui ambito si svolgeranno incontri culturali, dibattiti di carattere politico, intratteni-

menti e concerti musicali. In primo piano i temi relativi al 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

Informazioni e prenotazioni: [anpiancona@libero.it](mailto:anpiancona@libero.it), ANPI Comitato provinciale, piazza Roma 22, 60122 Ancona; tel e fax 071/203237

Nella foto: la Mole nella caratteristica forma di stella a cinque punte

o vittime di rappresaglie o come ostaggi o come perseguitati politici furono assassinati dai nazifascisti o comunque siano deceduti successivamente in seguito a ferite o malattie riportate durante la Lotta di Liberazione, purché ne siano personalmente degni. I familiari di cui al comma precedente sono: il coniuge superstite e i discendenti diretti e, in difetto di questi, gli ascendenti diretti" (art. 22 Statuto dell'ANPI).

Dal tesseramento 2010 è stata introdotta la Tessera dello studente, riservata agli studenti delle scuole medie superiori. Va chiarito che non si tratta di una tessera speciale ma di quella stessa dell'Associazione per la quale è stato predisposto un "bollino studente". A tal proposito si ricorda che è possibile iscriversi all'ANPI solo dopo aver compiuto il diciottesimo anno di età.

# Perché, io ventenne ho aderito all'ANPI

Francesco Coco

L'autore della presente dichiarazione è studente universitario, iscritto alla sezione ANPI "Sonillio Parisini" del Quartiere Porto. La sua adesione è avvenuta il 25 Aprile dello scorso 2009, al termine della manifestazione celebrativa al Muro della Resistenza di via Marzabotto, durante la quale egli, diciannovenne all'ultimo anno del Liceo classico "Minghetti", pronunciò un saluto interprete dei sentimenti democratici di tanta parte della gioventù.

Ecco il testo della motivazione scritta per Resistenza.

*"Mi riesce difficile indicare con precisione quelle che sono state le ragioni che mi hanno spinto ad aderire all'ANPI, ma oggi, ad un anno di distanza, penso di poterle riassumere nella volontà di far parte di un'associazione costruita attorno ad un progetto che va al di là della contingenza quotidiana, che si propone di testimoniare valori e ideali validi e irrinunciabili nell'esperienza di ogni giorno. Valori che sono o dovrebbero essere alla base stessa della convivenza civile del nostro Paese, quali la democrazia, la*

*libertà, l'antifascismo, il rifiuto di ogni totalitarismo e di ogni sopraffazione, senza i quali è impossibile immaginare una società veramente giusta.*

*Partendo dunque dal presupposto che essi devono rappresentare il punto fermo, irrinunciabile da cui muovere qualsiasi considerazione, qualsiasi discorso, qualsiasi progetto che si riferisca o abbia l'ambizione di incidere sulla nostra società, ho visto nell'ANPI un soggetto affidabile in cui riporre la mia fiducia sicuro di trovare persone altrettanto e ancor più animate dalle medesime convinzioni.*

*Per quanto riguarda poi la mia esperienza di quest'anno non ho avuto che conferme e piacevoli sorprese nel trovare un ambiente disponibile e consapevole della necessità di guardare ai giovani come interlocutori e protagonisti di un graduale e, al contempo, inevitabile processo di transizione generazionale volto alla continuazione e al rafforzamento, se possibile, delle attività, delle iniziative e della testimonianza da sempre portate avanti dall'ANPI".*

## Ex e nuovi partigiani visti dalla stampa

Dicevamo innanzi dell'attenzione della stampa. Citiamo a questo proposito il quotidiano la Repubblica, che a pagina 13 rubricata *Politica e Storia* reca un ampio servizio a firma Maria Cristina Carratù intitolato "25 Aprile, nell'ANPI boom di partigiani junior" e nel sommario: "iscritti a quota 110 mila, uno su dieci sotto i 30 anni. In Veneto lite su Bella Ciao".

Quest'ultimo accenno è ad un cosiddetto "frintendimento" secondo cui il sindaco leghista di Mogliano, in provincia di Treviso, avrebbe posto il veto all'esecuzione della celebre musica da parte della banda comunale.

Nello stesso giornale già il 3 gennaio scorso era stato pubblicato un servizio in due parti su un'intera pagina dell'edizione fiorentina: quello principale, intitolato "ANPI, sorpasso dei giovani", sommario "Gli iscritti under 35 superano i padri della Resistenza. Ma i

valori non cambiano". Il secondo è imperniato sull'intervista al segretario ventenne (il più giovane d'Italia segnala l'autrice Carratù) di una neonata sezione recante il titolo vorgelettato "Partigiano a 20 anni/ vuol dire difendere/ la democrazia". Del tema dei giovani nella nostra organizzazione si è diffusamente occupato il Corriere di Bologna (dorso locale del Corriere della Sera) nel numero uscito il 25

aprile. L'ampio servizio di Renato Benedetto porta il titolo "Liberazione, ecco l'identikit/della nuova ANPI:/ boom di 'partigiani' junior". E nel sommario: "Oltre 150 iscritti hanno meno di 25 anni". Oltre ad una dichiarazione del segretario provinciale William Michelini, il giornalista approfondisce l'indagine ascoltando due giovani: un iscritto diciannovenne ("Per molti ragazzi il 25 Aprile è un



giorno di vacanza di cui non si conosce l'origine. Bisogna ripartire dalla conoscenza storica), ed il segretario della sezione di Casalecchio di Reno, Matteo Ruggeri, 29 anni, il quale sottolinea i compiti che stanno di fronte alle nuove generazioni e che l'ANPI propugna: tra i quali diritti del lavoro, lotta alla mafia, con un forte richiamo ai valori della Resistenza.

Mentre continua, senza termini di scadenza, la campagna del tesseramento e delle nuove adesioni, si approssima il tempo congressuale, che partendo dalle sezioni avrà il suo apice nell'assemblea nazionale prevista nel 2011, significativamente a Torino in coincidenza con le celebrazioni dell'Unità d'Italia.

Ambedue i percorsi rappresentano una palestra dibattimentale da cui far emergere nuove risorse necessarie per il rafforzamento ulteriore della nostra organizzazione.

Corriere di Bologna Domenica 25 Aprile 2010

**La festa** Oggi la Cancellieri in piazza celebra il 25 aprile

# Liberazione, ecco l'identikit della nuova Anpi:

## boom di «partigiani» junior

*Oltre 150 iscritti hanno meno di 25 anni*

**Gli eventi**

**L'alzabandiera**  
La cerimonia ufficiale con l'alzabandiera è alle

La memoria, rimedio contro l'invecchiamento. A dimostrarlo è lo stato di salute dell'Anpi, l'associazione nazionale dei partigiani. Da quando nel 2006 l'associazione ha aperto a quanti condividono i valori dell'antifascismo, pur non avendo combattuto o partecipato alla Resistenza tra il 1943 e il 1945, il numero di iscritti è lievitato. Pescando soprattutto tra i giovani. In

nerazioni: «C'è una spinta ideale molto forte perché si riparte da principi base: la democrazia, l'antifascismo, la Costituzione — spiega Coco —. Per una discussione politica che non si stalla sulle solite polemiche, Berlusconi sì, Berlusconi no. Qui si può dialogare, senza litigi e senza pensare al proprio tornaconto personale». Un diciannovenne, poi, può

*Premiazione per il concorso scolastico del Quartiere Savena*

## Studenti d'arte e medi a tu per tu con l'iter della Brigata Maiella

I lavori preparatori basati sui tempi della Lotta di Liberazione sono stati accompagnati dagli insegnanti. Ne sono nati un bozzetto, fuso in bronzo (20 le opere presentate), ed un percorso di memoria.

Tra gli apporti determinanti, quelli dell'ANPI e dello SPI-CGIL

**L**a sezione ANPI "Toffano-Soldati" del Quartiere Savena, in collaborazione con lo SPI-CGIL di Bologna, con il Comitato "Le Residenze del Fossolo" e la Fondazione Brigata Maiella e con il patrocinio del Quartiere Savena e dell'ANPI provinciale di Bologna, ha indetto un concorso dedicato alla Brigata Maiella per l'anno scolastico 2009-2010.

La Brigata, il cui nucleo centrale si costituì nel dicembre 1943 in Abruzzo come gruppo di volontari civili in

armi, fu aggregata alle truppe alleate che risalirono il versante orientale del Centro-nord per la liberazione dal nazifascismo del nostro Paese. Sulla divisa i partigiani della Maiella al posto delle stellette militari, non facendo parte delle Forze Armate, recavano mostrine bianco-rosso-verde. La mattina del 21 aprile 1945, dopo un lungo ciclo operativo in Romagna che li portò ad essere protagonisti della liberazione di Brisighella, gli uomini della Brigata furono tra i primi ad entrare a Bologna,

preceduti dal II Corpo polacco. Nel 2007 il parco pubblico tra le vie Barbacci, Lenin e Marx (zona Fossolo, Quartiere Savena) è stato intitolato alla Brigata Maiella e la omonima Fondazione ha fatto realizzare una scultura ispirata alla formazione e alle sue vicende che è stata donata alla città di Bologna per essere collocata nel parco. In considerazione dell'importanza del contributo dato alla Liberazione della città di Bologna e dell'Italia, la sezione ANPI Savena, con gli altri Enti impegnati nel progetto e promotori dello stesso, ha inteso dare il suo apporto per la diffusione della conoscenza delle vicende della Brigata Maiella e per la sensibilizzazione dei cittadini residenti nell'area del parco e tutta la cittadinanza attorno ai temi della Resistenza, della pace, della convivenza civile e dei valori dell'antifascismo, base della Carta Costituzionale italiana.

Gli abruzzesi, 1500 effettivi, pagarono la loro generosa dedizione con 55 caduti, 131 feriti, 36 mutilati.

> segue a pag. 10

# Studenti e Brigata Maiella

> segue da pag. 9



Premiazione di Federica Imbellone (a sinistra), realizzatrice del bozzetto per il premio; al centro Bruno Pizzica segretario generale SPI-CGIL Bologna, origine abruzzese (il padre, della Brigata Maiella, fu tra i liberatori della nostra città); a destra Roberta Mira segretaria della Sezione ANPI Savena

Al concorso hanno aderito l'Istituto d'Arte e Liceo artistico "Arcangeli" ISART di Bologna e i laboratori inter-classe delle scuole Marella, Farini e Viscardi del 12° Istituto comprensivo di Bologna. I ragazzi dell'ISART, seguiti dai professori Danilo Cassano, Filippo Giberto, Marianna De Benedictis e Amelio Ghelli, hanno realizzato 20 opere, accompagnate dai relativi studi preparatori, ispirate alla storia della Resistenza, e della Brigata Maiella in particolare, e al significato della riconquista della libertà e della democrazia; mentre i più giovani studenti delle scuole medie hanno voluto inserire un percorso di memoria e di presa di coscienza nei laboratori volti alla conoscenza e alla rivitalizzazione del territorio del Quartiere Savena e dei suoi parchi e giardini.

L'ANPI Savena ha favorito la fase di preparazione organizzando alcuni incontri nelle classi con il ricercatore Marco Serena, autore di un libro sulla storia della Brigata Maiella, e ha seguito l'intero concorso fino alla premiazione che ha avuto luogo lo scorso

9 maggio, durante la 7ª festa del giardino Brigata partigiana Maiella.

I premi, realizzati in bronzo dalla Fonderia Artistica Merighi Arte a partire dal bozzetto di Federica Imbellone e gentilmente donati dal titolare Massimo Merighi, sono andati alle opere di Bianca Zueneli (1° posto),

## Istituto tecnico "Belluzzi" della Barca

### Undici classi in assemblea su Resistenza e Costituzione

**N**ell'aula magna dell'Istituto tecnico industriale "Oddone Belluzzi" della Barca si è svolto un incontro su "Resistenza e Costituzione" organizzato dalla scuola stessa in collaborazione con il prof. Rolando Dondarini e la

Felipa Puleo (2° posto), Linda Wang Zhenwei (3° posto) e Filippo Bignami (premio speciale della giuria). Sono stati premiati pure i ragazzi del 12° Istituto comprensivo che hanno partecipato al laboratorio di Orienteering diretto dal professor Mario Nanetti e al laboratorio di scacchi diretto dal professor Pietro Aiello. I laboratori, inseriti nel progetto "L'Isola che non c'era" coordinato dal professor Stefano Camasta, hanno animato il pomeriggio della festa con gare di scacchi e orienteering aperte a tutti.

Dall'1 all'8 giugno 2010 le opere e gli studi preparatori realizzati dagli studenti dell'ISART sono stati esposti nella Piazza Coperta del Centro Civico del Quartiere Savena in via Faenza 4.

Le diverse fasi del concorso sono state filmate e riprodotte in un DVD – realizzato da Gisella Gaspari e finanziato dallo SPI CGIL, dalla FNP CISL e dalla UIL Pensionati – insieme alla cerimonia di inaugurazione del monumento alla presenza dei reduci della Brigata e dei rappresentanti della Fondazione Brigata Maiella.

La sezione ANPI ringrazia i suoi membri Simona Salustri e Claudio Gandolfi per l'impegno profuso nei lavori.

Sezione ANPI "Toffano-Soldati" ■

sezione ANPI "Gianna Tarozzi" con la partecipazione di studenti e insegnanti di sette quinte classi e quattro di quarta. Hanno parlato: Matilde Betti (giudice di Bologna) Luca Alessandrini (direttore Istituto Parri)

Antonella Agostini (rappresentante del comitato studenti universitari "Costituzionalmente"). E con essi i partigiani Mario Anderlini, Romano Poli e Gabriella Zocca, nonché il segretario della sezione ANPI Barca Alessandro Masi. La preside ha partecipato all'incontro assieme alla prof. Rita Giorgi, organizzatrice dell'evento.

È intervenuto un rappresentante degli studenti nel Consiglio di Istituto. ■

Da varie regioni italiane al concorso nazionale di musica  
“Note per la memoria”

# Un 25 Aprile “diverso” 321 studenti (max 17 anni) alla 4 giorni di Pianoro

*Paolo Corazza*

**U**n 25 aprile fortemente caratterizzato (ed in qualche modo ... diverso) quello svoltosi a Pianoro: ha avuto al centro il concorso nazionale per giovani musicisti recante il titolo “Note per la memoria”, organizzato dalla locale sezione ANPI “Franco Bonafede” e dall'Associazione “Alfredo Impolliti”. Ben 321 i partecipanti provenienti da conservatori musicali, scuole di musica private e scuole medie ad indirizzo musicale di molte regioni d'Italia. Complessivamente sono state 232 le esibizioni, svoltesi dal 20 al 25 aprile nella Sala Teatro Arcipelago, struttura polivalente nel parco del Ginepraio. Con la riuscitissima manifestazione culturale si è voluto ricordare Alfredo Impolliti, compositore e direttore d'orchestra, venuto a mancare nel 2002, e nel contempo la Brigata partigiana Stella Rossa - Lupo che ebbe moltissimi pianoresi tra i suoi combattenti contro i nazifascisti. Franco Bonafede, operaio metalmeccanico, entrò a 18 anni nella Resistenza col nome di battaglia “Febo”, prima nella 62ª Brigata Garibaldi “Camicie Rosse” poi nella 7ª Brigata Garibaldi GAP “Gianni” meritandosi la Medaglia d'Argento al Valor Militare. L'alto livello di preparazione dei giovani, a giudizio della giuria, ha portato a concludere il concorso con due distinti concerti dei premiati e ha occupato l'intera giornata del 25 aprile.

La mattina si è svolta la premiazione dei solisti, orchestre, e della sezione musica da camera, nella cornice del Museo delle Arti e Mestieri dove sono stati premiati ben 17 primi assoluti con il massimo del punteggio di 100/100. Una sala stracolma di persone che hanno assistito all'esibizione dei vincitori ai quali è stata consegnata una pergamena ricordo. L'assessore all'Istruzione Franca Filippini nel pronunciare il saluto del Comune ha sottolineato la validità di questi eventi che meritano di essere maggiormente pubblicizzati e portati al grande pubblico; perché questi avvenimenti dove i giovani sono i veri protagonisti, con la loro passione per la musica, dovrebbero essere presi ad esempio. Il pomeriggio presso la Sala Arcipelago, nell'ambito delle celebrazioni del 25 Aprile, sono stati premiati i vincitori della sezione dedicata alle scuole medie ad indirizzo musicale, presenti la Giunta del Comune e il Sindaco Gabriel Minghetti che si sono succeduti a premiare i concorrenti.

Di questa prima edizione, che ha ottenuto un grande successo, va ancora



*Pianoro Vecchio nella Valle del Savena*

## Abbiamo necessità del sostegno dei nostri lettori

Si attende ancora che la grave decisione dell'istanza governativa di annullare le precedenti tariffe postali di miglior favore riservate alle pubblicazioni “No Profit”, venga del tutto abolita. Non può nemmeno rassicurare la provvisoria sospensione. Ne' si sa quando - ad onta di assicurazioni fatte sapere a mezza bocca - ciò avverrà.

Nel frattempo lo spropositato, inatteso, incremento delle spese di spedizione a domicilio pesa enormemente sui bilanci. Accade anche in quello dell'ANPI per ciò che riguarda, nella fattispecie, “Resistenza” che viene veicolata a diverse migliaia di indirizzi, privati e pubblici (scuole, biblioteche, enti civili e militari, istituti di ricerca). È dunque sommamente utile il contributo dei lettori. Ringraziamo l'amico Giuliano Ghini che ha sottoscritto euro 50,00.

Informazioni e indirizzi a pagina 28.

detto che i ragazzi e le ragazze che hanno partecipato, (l'età massima per partecipare era 17 anni), sono stati i veri protagonisti, con la passione per la musica la serietà con cui hanno affrontato il giudizio di una giuria.

Il concorso ha confermato l'idea, che da anni porta avanti la nostra sezione di Pianoro, in base alla quale dando la possibilità ai giovani di esprimersi, essi rispondono positivamente. Se ne avuto una convincente prova nelle intere giornate delle audizioni: il concorso è stato anche un punto di ritrovo dei giovani pianoresi che hanno seguito

con interesse l'evento. Ci auguriamo di poter ripetere il successo odierno il prossimo anno e che l'aver avvicinato in un modo nuovo e diverso i giovani faccia scoprire loro l'ANPI e i valori di cui la nostra associazione è portatrice.

# “Chi erano i partigiani? Semplicemente gente come noi”

Osservazioni collettive in classe dopo le lezioni su guerra e Resistenza  
e la conoscenza dei luoghi assieme ai protagonisti

*Sergio Travagli\**

**L**a mia collega Fabrizia Montaldi ed io abbiamo avuto l'opportunità di accompagnare i ragazzi della 3 B della scuola media di Castel Maggiore a Sabbiano di Paderno e all'ex carcere bolognese di San Giovanni in Monte.

Questa visita didattica sui luoghi della memoria è stata possibile grazie all'aiuto fondamentale dell'ANPI e dell'ISREBO Istituto provinciale per la Storia della Resistenza “Luciano Bergonzini”.

I ragazzi di terza media sono ancora molto giovani per entrare nei “meccanismi” della guerra vissuta eppure credo che l'esperienza sia stata di grande valore. Le persone incontrate in questo percorso, articolato sui luoghi stessi della guerra e su lezioni in classe, hanno permesso ai ragazzi di comprendere una verità non confinata sui libri di storia.

La nostra gratitudine va agli organizzatori degli incontri e della visita come Mariangela Mombelli, Gabriele Molinari, Angela Verzelli e Pietro Ospitali ed ai nostri straordinari ospiti Lino Michelini, Lina Serenari e Aroldo Tolomelli. Con loro abbiamo seminato il germe di valori straordinari ottenuti a prezzo della vita ed ora saranno i ragazzi nel corso della loro maturazione a stabilire ciò che è buono e ciò che è cattivo.

Da queste esperienze sono maturati piccoli saggi che i ragazzi hanno realizzato.

\*Insegnante

## **GRAZIE PER LA LIBERTÀ**

*Chi erano veramente i partigiani ? Degli eroi ? Forse sì, ma forse più semplicemente uomini, uomini che hanno lottato per i loro diritti, per i loro ideali, per la loro libertà e per quella del nostro paese. Persone che non erano soldati, ma gente come noi, adulti o poco più che ragazzi, che di fronte al fascismo, che negava loro la libertà e le cose più semplici, hanno detto “Basta!”. Gente che ha scelto di rinunciare a cose come la famiglia, la vita di tutti i giorni e la spensieratezza tipica dei ragazzi. Oggi noi onoriamo tutti coloro che sono morti in guerra, ma dobbiamo distinguere chi ha avuto il coraggio di rischiare la propria vita per ciò che credeva da chi invece è combattuto per ordine dei nazisti. Vogliamo ricordare in modo speciale coloro che hanno dato inizio alla Resistenza, il primo passo verso un'Italia nuova, più umana e più giusta con alla base una costituzione per tutti. Noi ragazzi, cittadini del futuro, vogliamo renderci conto della loro dura realtà, del loro grande coraggio e del fatto che a loro dobbiamo la libertà. E soprattutto vogliamo ringraziare questi eroi di un passato non troppo lontano a cui dobbiamo rispetto e riconoscenza.*

## **LA RESISTENZA**

*Resistenza, una parola dai molteplici significati, ma che in Italia è sinonimo di ribellione, opposizione e forti ideali avversi al Fascismo. Alla dittatura che da venti anni seminava il terrore nel nostro paese. Questi ideali sono scaturiti da persone comuni che hanno detto “NO” alla opprimente dittatura dei nazisti; uomini e donne comuni come contadini, insegnanti, medici, operai, artigiani, soldati e preti che hanno*

*in maggioranza abbracciato il fucile ed hanno iniziato a combattere.*

*Oggi molte persone ignorano i tanti luoghi come Sabbiano di Paderno o Monte Sole dove sono stati consumati eccidi dall'odio nazista. O altri luoghi come la risiera di San Sabba (Trieste) dove partigiani, ebrei ed altri disertori alla legge fascista sono stati torturati fino alla morte. La data del 25 aprile è la celebrazione e il ricordo della fine della guerra, ma a volte diventa l'opportunità per una vacanza o il pretesto per rimanere a “casa da scuola”. È giusto anche questo, ma facciamo in modo che quella data sia anche e sempre per tutti il sinonimo di resistenza e libertà.*

## **LA MAGGIORANZA ERANO GIOVANI**

*La Resistenza nasce quando tanti uomini e donne si oppongono e dicono basta, lo fanno decidendo di combattere e di lasciare le proprie famiglie. C'erano pochi soldati, la maggior parte era gente comune che non aveva mai preso in mano un'arma e che non sapeva fare la guerra.*

*Pur essendo consapevoli di questo, hanno lottato lo stesso coraggiosamente per il loro paese. La maggioranza erano giovani o giovanissimi che anziché fare una vita felice e spensierata come un ragazzo normale, non sono stati egoisti ed hanno deciso di passare i loro anni migliori in guerra, pensando al proprio paese. Sono morti quasi 45.000 partigiani per liberare l'Italia dall'invasione nazista. È grazie a loro se oggi abbiamo un paese libero.*

## **LA LIBERTÀ È UN DIRITTO DI TUTTI**

*La seconda guerra mondiale portò solo*

*distruzione e morte. Non fu assolutamente giustificabile e non può essere e non deve mai essere ripetuta per alcun motivo.*

*In questa guerra non morirono solamente soldati ma tante persone comuni, cittadini che persero la vita pur non c'entrando nulla.*

*Chi si rese conto dell'impossibilità di continuare a subire atrocità furono i partigiani. Si riunirono in gruppi ed andarono in montagna, sugli Appennini e nelle vallate dell'Italia settentrionale. Lottarono fino alla morte contro i tedeschi che avevano occupato il paese.*

*Queste persone si sacrificarono per le loro idee e le portarono avanti con fierezza e coraggio, sostenendo che la libertà è un diritto di tutti.*

## DALLA GUERRA ALLA RESISTENZA

*Il 1° settembre 1939 le truppe tedesche entrarono in Polonia. Dopo l'entrata in guerra di Francia e Regno Unito, la Germania invase altri stati. Nel 1940 Italia e Giappone si allearono con la Germania. Nel settembre del 1943 l'Italia chiese e ottenne l'armistizio, ma la guerra finì definitivamente quando sulle città di Hiroshima e Nagasaki furono sganciate due bombe atomiche. In Italia in quegli anni vigeva il regime fascista, ma una parte di italiani decise che non era possibile continuare a vivere nei limiti che il regime imponeva; così nacque un movimento di persone chiamate partigiani che si opposero al Fascismo. Quando i partigiani si unirono non avevano armi, così "un passo alla*

*volta" le presero rubandole ai militari o assaltando caserme. Quelle di calibro maggiore furono prese dai carri armati. La vita dei partigiani era molto dura e sapevano che in caso di cattura le loro pene sarebbero state pesantissime. Il loro destino era quello di essere condannati a morte, dopo un lungo periodo di tortura. Secondo noi la guerra va sempre evitata e l'uccisione di persone, anche in nome della libertà, non può essere giustificata; tuttavia il sacrificio di queste persone è stato fondamentale per la fine della guerra e per la nostra libertà.*

Angelica, Simone, Luca, Francesco, Alice, Theodora, Alice, Carlo, Giampaolo, Sara, Michela, Andrea, Luca, Raul, Simona, Rossana, Fabio, Luca, Alberto, Giulia, Rayan, Sonia, Martina, Giulia. ■

**D**a circa due anni è rinata a Marzabotto la sezione ANPI intitolata ad Amedeo Nerozzi eletto sindaco socialista il 19 settembre 1920 (in seguito aderì al Partito comunista d'Italia), capolega dei mezzadri, consigliere provinciale. Bersagliato dallo squadristo fascista fu costretto ad emigrare in Belgio. Divenne poi volontario in difesa della Repubblica spagnola militando nella Brigata internazionale Garibaldi col ruolo di tenente medico. Morì nei combattimenti sulla Sierra Cabals il 9 settembre 1938.

In questo periodo ci siamo prodigati a realizzare varie iniziative sul territorio comunale. La sezione è composta in maggioranza da giovani.

Abbiamo realizzato una mostra dedicata alla Brigata Stella Rossa, proponendola in tutte le iniziative che facciamo. Attualmente stiamo lavorando per allestire la Festa della Resistenza che si terrà il 18 e 19 giugno nella piazza di fianco al Comune.

Venerdì 18 alle ore 18 la manifestazione inizierà con la deposizione di una corona di fiori all'interno del Sacrario alla presenza delle autorità locali e di William Michelini presidente dell'ANPI provinciale, a seguire il Coro

*Il 18 e 19 giugno festa  
a Marzabotto*

## L'ANPI è ritornata più "resistente"

*Federico Sandrolini\**

delle Mondine di Bentivoglio. Il dibattito sarà dedicato al tema "Donne, impegno politico e Costituzione", con alcune partigiane e Alberto Preti docente di storia contemporanea Università di Bologna, Alessandro Baldini presidente del comitato per la difesa della Costituzione, Cinzia Venturoli ricercatrice di storia. Al termine suonerà il gruppo musicale "I Talco".

La giornata di sabato 19 inizierà alle 18 con il coro dell'Accademia corale Reno all'interno del Sacrario, a seguire il dibattito su "Armadio della Vergogna e stragi" con Luca Baldissara, Paolo Pezzino autori del libro "Il Massacro. Guerra a civili a Monte Sole", Editrice Il Mulino, Bologna 2009, Andrea Marchi presidente

ISREBO, Gianpie-tro Lippi scrittore. Coordinerà l'incontro Cinzia Venturoli.

Alle 21,30 nella piazza di Marzabotto proiezione dell'Uomo che Verrà" del regista Giorgio Diritti, premiato ai David di Donatello come miglior film. A questa pellicola sono stati assegnati anche il premio per la produzione e per il fonico di presa diretta.

Alla proiezione sarà presente il cast del film.

Per l'intera durata della festa all'interno della sede comunale sarà esposta la mostra sulla Brigata Stella Rossa.

Anticipiamo inoltre che è in calendario il secondo Campeggio delle Resistenze che si terrà il primo week end di luglio a Monte Sole. In programma conversazioni con giornalisti e scrittori sui temi del lavoro e della lotta alla mafia.

Si avvicineranno inoltre diversi gruppi musicali e non mancherà lo stand gastronomico.

\*Segretario ANPI Marzabotto  
Per info gruppo facebook ANPI  
Marzabotto



Ragazzi del coro R'Esistente del rione Pratello e dei boy scout mentre depongono una corona d'alloro a nome della cittadinanza bolognese.

*Una giornata straordinaria nel parco di Villa Spada*

## Emozione coi giovanissimi al monumento alle partigiane

L'immagine più bella di una domenica mattina di festa nel verde e nel sole (inatteso) di Villa Spada, nella pedecollinare fuori porta Saragozza, è sicuramente nello scambio di sguardi – gli uni tra il fiero e l'impegnato, gli altri tra il compiaciuto e il commosso – che sul piazzale del monumento alle cadute partigiane si rivolgevano da un lato le ragazze e i ragazzi del coro "R'Esistente" di ANPI Pratello, e dall'altro il Commissario straordinario in Comune Annamaria Cancellieri e il Presidente dell'ANPI William Michelini.

*Gianluigi Amadei*

**U**na vera mattina di festa, nello spirito che dovrebbe essere la costante di ogni momento di ricordo legato alle donne, agli uomini ed agli avvenimenti della Resistenza. Istituzioni, aderenti dell'ANPI, cittadini del Quartiere, bambini, adolescenti e adulti uniti dal desiderio di ricordare il sacrificio delle 128 partigiane Cadute onorate dal bel monumento nel parco della villa bolognese, in una cerimonia i cui tratti salienti hanno fatto pensare a tutto, tranne che ad

una ricorrenza formale, ad iniziare dalla deposizione delle corone di alloro donate dal Comune di Bologna e dal Quartiere Saragozza, affidata a tre ragazze del Coro e a due dei Giovani Esploratori, che per la prima volta avevano salito i vialetti che portano al monumento nella giornata che ha associato l'omaggio a tutte le mamme, al ricordo di donne che con il loro sacrificio hanno dimostrato di essere a pieno titolo madri della nostra Democrazia.

Fortemente simbolica la collocazione

del monumento (un ponte ideale tra primo e secondo Risorgimento), situato come è nel parco che vide la prigionia di Ugo Bassi e Giovanni Livraghi – fuggiti da Roma dopo la caduta della Repubblica del 1849 - prima della loro fucilazione per mano austriaca al portico della Certosa), e fortemente simbolico il suo disegno, che si sviluppa tra la parte inferiore e la parte superiore in una passeggiata che costeggia il muro punteggiato dalle formelle con i nomi delle partigiane, e dalle lastre con i disegni ed i

pensieri degli studenti che hanno collaborato all'opera. Questo è stato il percorso che domenica 9 maggio hanno seguito anche i gonfaloni, le autorità, i cittadini e i giovani antifascisti presenti alla manifestazione, passando dallo spiazzo in cui erano state deposte le corone, fino all'anfiteatro che ha visto gli interventi di saluto previsti dal programma; e lungo i gradini che salgono a fianco del muro, è stato particolarmente commovente vedere con quanto affetto i giovani che partecipavano alla cerimonia – vestiti con le magliette rosse del Coro, con le camicie kaki degli Esploratori, o con i giubbotti di chi insieme ai genitori o ai nonni aveva deciso di passare una mattina particolare – si assieparono intorno ai partigiani e alle staffette presenti, per aiutarli nel cammino. Tanti i momenti e le suggestioni della parte più ufficiale della cerimonia, da ricordare in un giorno ricco di emozioni: dall'intervento coinvolgente del Commissario Annamaria Cancellieri, al saluto delle istituzioni portato dall'assessore Provinciale Gabriella Montera e dal consigliere regionale

Paola Marani, alla lezione magistrale sulla storia di ieri e le prospettive della democrazia del prof. Gianni Sofri, al saluto assai gradito della portavoce degli Esploratori, passando per le testimonianze vibranti sempre ricche di spunti di Giancarlo Grazia dell'ANPI Saragozza, della staffetta Dolores Manservisi e del presidente dell'ANPI provinciale William Michellini, che hanno ricordato il ruolo fondamentale delle donne nei 19 mesi della Resistenza, e quanto l'opera delle partigiane e delle staffette sia stata preziosa non solo ai fini della Liberazione, ma per la conquista dal 1945 in avanti dei diritti fino ad allora negati alle donne nel nostro Paese. Toccante infine la rievocazione degli eventi che segnarono i mesi della realizzazione del monumento, e dello spirito che ne guidò l'ideazione, per bocca dell'architetto Letizia Gelli Mazzucato, che ne fu uno dei progettisti. A fare da cornice "musicale" alla manifestazione, le due applaudite esibizioni delle ragazze e dei ragazzi del Coro "R'Esistente" di ANPI Pratello, ormai una costante in tutte le manifestazioni

a carattere antifascista del Quartiere Saragozza (e non solo). La cui presenza riscuote consensi crescenti non solo per la qualità artistica (grazie alla Maestra Michela) e per l'accurato lavoro di approfondimento sulle vecchie canzoni dei partigiani e sulle canzoni degli antifascisti di ieri e di oggi, quanto per il messaggio che diffondono con il canto avendolo ricevuto con l'esempio quotidiano dai propri genitori e nonni, facendosi così testimoni della necessità di trasmettere di generazione in generazione i valori che furono alla radice del movimento di liberazione nazionale, e da cui nacquero le formazioni partigiane. Ed è motivo di soddisfazione – per loro come per noi – avere ritrovato questa sottolineatura anche nelle parole del Commissario Cancellieri: "Fino a quando ci saranno bambini così piccoli, che cantano 'Ribelli, ribelli!' con tanta convinzione e partecipazione, possiamo essere sicuri che non ci siano rischi per la nostra Democrazia".



*Le rappresentanze del Comune, della Provincia e di Zola Predosa con i rispettivi gonfaloni durante la manifestazione a Villa Spada.*

Ex partigiani e giovani antifascisti da varie regioni

# Un 1° Maggio particolare con l'ANPI a Portella

Manifestazione che contribuisce a rafforzare l'unità del Paese ed a dare forza alla lotta contro la mafia ed i propositi di disgregazione

**D**i grande significato la partecipazione dell'ANPI quest'anno, alla manifestazione del 1° Maggio a Portella della Ginestra, in provincia di Palermo, in ricordo dell'eccidio di lavoratori che festeggiavano la storica data in quell'inizio del mese e nello stesso tempo la vittoria dei partiti di sinistra uniti nel "Blocco del Popolo" nelle prime elezioni regionali in Sicilia, svoltesi appena due settimane innanzi. Furono undici le vittime (due bambini) della sparatoria della banda Giuliano, più ventisette feriti.

L'infamia consumata ebbe vari moventi concomitanti: frenare l'impetuoso movimento politico e sindacale teso a conquistare il lavoro nelle terre incolte della proprietà latifondista, arrestare l'avanzata delle forze di sinistra, vista con sospetto Oltreoceano. Già numerosi delitti erano stati compiuti per togliere di mezzo capilega e dirigenti comunisti e socialisti. Recenti studi hanno attribuito la strage a mafia, rottami della X<sup>a</sup> MAS fascista di Junio Valerio Borghese, orientati da ambienti infedeli di servizi segreti italiani e statunitensi. Il bandito Giuliano venne trovato ucciso, con una plateale messa in scena. E il suo cugino Pisciotta che sapeva tutto venne avvelenato a morte in carcere.

All'incontro popolare di Portella della Ginestra, assieme ai tanti siciliani, sono giunti almeno 500 persone, organizzate in comitive dall'ANPI, in gran parte giovani, provenienti da diverse parti d'Italia: Trieste, Padova, Milano, Monza, Modena, Reggio Emilia, Parma, Bologna, Rimini, Ravenna, Firenze, Lucca, Prato, Pistoia, Livorno, Grosseto, Latina, Salerno, Napoli,

nonché una rappresentanza giunta dalla capitale belga, Bruxelles.

Ha scritto l'ANPI nazionale, nell'esprimere la soddisfazione per il successo, che "la nuova stagione dell'ANPI è dunque già una realtà, di cui l'associazione nel suo complesso può essere fiera, frutto innanzitutto dell'impegno generale". Il quale non mancherà di certo per assicurare un ottimo risultato anche alla seconda festa nazionale che in programma ad Ancona (24 - 27 giugno p.v.) con l'Alto Patronato del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

L'ANPI nazionale segnala inoltre: "abbiamo alle spalle un buon 25 Aprile, ricco di iniziative di memoria, riflessione politica, di cultura, di musica, di sport e incontri nelle scuole con studenti e insegnanti svoltisi in tutta Italia"

## La rappresentanza bolognese

Una comitiva di dieci persone, prevalentemente giovani, tutte iscritte all'ANPI, ha rappresentato i partigia-



Delegati bolognesi alla manifestazione di Portella



*Sul cippo è incisa la frase in dialetto siciliano che riportiamo in italiano: "Il mio cuore, dopo tanti anni, qui a Portella, dentro le pietre, dentro il sangue, dei compagni ammazzati".*

ni e gli antifascisti di Bologna alla manifestazione di Portella della Ginestra località vicina al paese di Piana degli Albanesi e dei comuni di San Giuseppe Jato e San Cipirello tradizionalmente organizzata dalla CGIL di Palermo. Il viaggio, in aereo, ha comportato l'impiego di due giornate. Tutti i partecipanti hanno concorso alle spese preventivate.

E' stata un'esperienza unica per il forte impatto emotivo, specie davanti al macigno memoriale opera dell'artista Ettore de Conciliis (sulle cui pietre sono incise numerose iscrizioni), piena di calore umano, tale da suscitare un motivato entusiasmo. Abbiamo saputo che lì le rivendicazioni del lavoro venivano agitate già dai tempi dei fasci siciliani (1893) per iniziativa del medico e dirigente contadino Nicola Barbato. La festa venne vietata, sotto l'egida del 1° Maggio dalla dittatura fascista, che sostituì la giornata simbolica con quella del 21 Aprile per il cosiddetto "Natale di Roma". La tradizione venne ripresa dopo la Liberazione.

*(Alessandro Masi)*

# “Una potente lezione assunta da noi giovani”

**A** Portella una sola cosa è possibile fare. Ascoltare il vento leggero, sentire l'erba e le nuvole, udire con nuove orecchie l'urlo delle pietre che ancora gridano ciò che hanno visto con la complicità di tutti quelli che si sono avvicendati a recitare ogni anno la loro parte di vuota testimonianza.

Portella dovrebbe essere il sacrario di una folla muta in ascolto non delle voci dei vivi, ma di quelle dei morti.

Giuseppe Casarrubea.

Quest'anno una nutrita delegazione dell'ANPI provinciale di Bologna ha passato un Primo Maggio differente dal consueto. Non in piazza ma su un prato fiorito di montagna tra alti picchi rocciosi. Dagli anfratti di quelle rocce sessantatre anni fa il bandito Salvatore Giuliano e la sua banda, con la connivenza ignobile di servizi segreti stranieri e di quelli nostrani più o meno “deviati”, spararono sulla folla riunita in festa causando la prima grande strage dell'Italia repubblicana, dopo che già in Sicilia gli omicidi di sindacalisti avevano iniziato a lasciare una scia di sangue. Se non si conoscesse la sua tragica storia Portella della Ginestra, questo il luogo del nostro Primo Maggio 2010, rimarrebbe impressa nelle retine di chi lo visita semplicemente come un luogo idilliaco di quiete e silenzio tra le spoglie montagne di Piana degli Albanesi, in quell'entroterra siciliano in cui la vita scorre silente con un ritmo che noi da tempo sembriamo aver perduto.

Ma noi la storia di quel luogo la conosciamo, ed è per questo, per rendere omaggio a quei Caduti e per coltivarne la memoria, che siamo venuti fin qui a passare la festa dei lavoratori.

La CGIL provinciale di Palermo ha per la prima volta deciso di coinvolgere nel ricordo della strage la nostra Associazione, che si è mossa in forze con una presenza coinvolta e guidata dal presidente nazionale Raimondo Ricci. La pregnanza del significato di questa manifestazione congiunta è stata sottolineata non solo nelle parole



Un particolare del grande incontro popolare organizzato da CGIL e ANPI nazionale a Portella

degli oratori della giornata, ma anche nel sentimento prevalente sulla spianata in fondo alla conca di Portella: la Resistenza Antifascista che l'ANPI da più di sessantacinque anni porta avanti e le lotte sindacali e antimafiose dei compagni siciliani non possono che essere unite da un legame profondo e inscindibile di comunanza di valori. I partigiani, così come i sindacalisti del dopoguerra e coloro che hanno combattuto e continuano con tutte le loro forze a combattere la mafia hanno avuto e hanno come loro primo obiettivo quello di donare un futuro al Paese e alle generazioni successive.

Il desiderio di garantire un domani democratico, un lavoro, uno stato sociale equo unì ed unisce tuttora idealmente tante generazioni in lotta, prima armata contro il nazifascismo poi politica contro un'oppressione più subdola ma quasi altrettanto pericolosa. L'Italia ha dimostrato storicamente di non essere spesso in grado di imparare dal proprio passato, tuttavia ascol-

tando la voce della giovane Chicchi Ferrara, segretario della Camera del Lavoro di Piana, ed il grave contrappunto offertole dal novantenne Ricci, la speranza sembra potersi aprire un varco. Se il testimone passa davvero da coloro che hanno lottato nel Novecento a chi oggi, in questo duro Duemiladieci, ha nelle braccia e nella testa la forza di intavolare una nuova lotta democratica allora forse l'Italia può davvero cominciare ad imparare. Ad ascoltare quello che ha da dire un sindacalista di un paese siciliano che vuole con tutte le sue forze cambiare ed uscire dal ricatto della mafia, smettere di accettare la logica del lavoro ottenuto da pochi e soltanto tramite clientele, ridare finalmente voce a quegli undici morti e tanti feriti che per troppo tempo sono stati obbligati a tacere.

\* Sezione Anpi - Sasso Marconi

# Una lupa e un mulo travolti dall'orrore

*Lea Marzocchi*

**L**a zona dell'Appennino bolognese fra i comuni di Marzabotto, Grizzana Morandi e Monzuno, oggi Parco storico di Monte Sole, alla fine del settembre 1944 fu sconvolta da una terribile strage compiuta dai nazisti che uccisero 770 persone: 216 bambini, 316 donne e 142 anziani. Fu il più grave massacro di civili nell'Europa occidentale occupata dai tedeschi e, assieme alla strage delle Fosse Ardeatine, è diventata il simbolo della violenza nazifascista in Italia.

Non è facile raccontare alle giovanissime generazioni una pagina di storia così efferata ma Giulia Casarini con il suo libro *Stivali a Monte Sole*, illustrato da Antonio Ferrara, c'è riuscita. La narrazione si sviluppa attraverso lo sguardo incredulo e triste di due animali, una lupa e un mulo, travolti dall'orrore che gli esseri umani possono concepire e scatenare. La loro storia risulta un efficace monito. Le domande senza risposta che Giulia Casarini mette in bocca ai due animali: "Perché si fa la guerra?", "Perché si uccidono donne e bambini innocenti?" e lo sguardo attonito dei due animali davanti alla ferocia dell'uomo, diventano un omaggio alla pace come unica risposta possibile. Per sempre.

La Compagnia Teatrale della Luna Crescente, in collaborazione col CIDRA (Centro imolese documentazione Resistenza e Antifascismo) ha proposto, il 23 aprile scorso alla Biblioteca Comunale di Imola e il 24 aprile alle ore 16 al Teatro Comunale di Dozza, una lettura integrale del

libro *Stivali a Monte Sole*: le voci di Corrado Gambi e Marina Mazzolani sono state accompagnate dalla musica e soprattutto dalle ombre costruite e animate da Paola Camerone, ispirate alle illustrazioni di Antonio Ferrara. Allo spettacolo era presente l'autrice che ha risposto alle domande dei ragazzi.

La scelta di utilizzo delle ombre, come supporto all'animazione della "semplice" lettura, di per sé già largamente

ed assenza; noi tutti la vediamo e ne facciamo il testimone della nostra esistenza terrena, eppure non possiamo afferrarla e la definiamo più come un'assenza (di corpo e di luce) che come una presenza. Quale strumento migliore, dunque, per raccontare la storia di persone ormai scomparse, ma che continuano e devono continuare a vivere nella memoria collettiva non come semplici ricordi, ma in quanto testimoni della brutalità umana e ideali di pace e di speranza?

A partire da queste considerazioni Paola Camerone ha animato il suo lavoro sulla costruzione di personaggi ed ambientazioni dell'epoca, a partire dall'osservazione di foto sulla guerra e sulla Resistenza, ma anche da personali ricordi ed emozioni di bambina legati ai racconti fatti dai nonni e mille volte ascoltati. Un mondo di fatto lontano, ma che continua a vivere dentro di noi attraverso la memoria di chi l'ha raccontato.

Questa commistione di linguaggi (scrittura, lettura, musica, ombre) produce effetti fortemente coinvolgenti e, visto il grande lavoro di preparazione e, soprattutto, visti i risultati e il sentito apprezzamento del pubblico (di ragazzi e adulti), si sta ora lavorando per proporre il progetto anche in altre città, e specialmente nei Comuni (nelle sale, nelle scuole, nelle biblioteche...) in cui ebbero luogo i tragici fatti di cui si racconta.



*Una delle illustrazioni nel libro.*

evocativa, ha a che fare con l'adeguatezza di questo linguaggio.

Con la sua natura eterea, l'ombra riesce sicuramente a mitigare la brutalità dei fatti narrati, pur salvaguardandone l'impatto fortemente emotivo e la dimensione poetica della memoria.

Nello stesso tempo, la coerenza tra linguaggio e contenuto si situa anche ad un livello più profondo, per spiegare il quale occorre partire da una domanda: che cos'è l'ombra?

L'ombra è un fenomeno fisico dalla natura ambigua, sospeso fra presenza

**I**o nel 1945 non c'ero. Ma quella Storia, la Storia di quei giorni, è anche la mia storia, come di noi tutti lo è. Tutti noi ne siamo parte. Io, come tutti quelli della mia generazione ho avuto il privilegio di nascere libera, di poter scegliere che cosa conservare e cosa rifiutare, da quale passato allontanarsi con decisione e in quale invece riconoscersi. Mi piace ricordare le parole di Mario Anderlini, mio compagno nell'ANPI, un combat-

tente di 95 anni: ricordiamoci sempre che noi abbiamo combattuto per le nostre idee, certo; per noi, per quelli che la pensavano come noi ma anche per quelli che non la pensavano come noi. I privilegi che ci son dati - quello della libertà, quello di poter scegliere - presuppongono una responsabilità: non soltanto nei confronti di tutte quelle donne, uomini; giovani donne e giovani uomini che si impegnarono in prima persona per costruire un'Italia più degna, libera dalla violenza e dalla prevaricazione come metodi di lotta politica e sistema di governo, per fare di questo Paese una comunità dove idee altre potessero esprimersi e altre vite potessero essere vissute, a costo di rinunciare alla proprie, di vite. Responsabilità anche nei confronti di noi stessi, perché il privilegio della libertà non è dato una volta per tutte ma lo si può perdere allo stesso modo in cui lo si perse allora.

E oggi come allora, Resistere. Anzi, Resistere Resistere Resistere... per citare qualcuno che ha più esperienza di me. Ma cosa può significare Resistenza per una ragazza, un ragazzo della mia generazione?

Resistenza è ostinatamente coltivare le terre confiscate alla mafia nonostante le minacce e gli incendi che distruggono raccolti e macchinari; è coraggiosamente fare informazione resistendo

*I sentimenti di una ragazza del giorno d'oggi*

## **“Nel '45 non c'ero ma quella Storia è anche la mia”**

Resistenza è lotta alla mafia, è fare cultura, non aver paura del diverso, non rinchiudersi nei propri egoismi.

Il peso morto dell'indifferenza

*Lara Giotta\**

alle intimidazioni e alla restrizione di spazi e risorse, anche sotto forma di leggi. Resistenza è fare cultura promuovendo pluralità di idee e di espressioni, è educare a riconoscere la bellezza che sfida il senso e il gusto comune, a distinguere tra le differenze opponendosi all'omologazione, è fare educazione. Ed è soprattutto non aver paura: paura del diverso, dello straniero che fa diventare l'altro una minaccia e non una risorsa; paura ad esprimere le proprie idee, idee diverse e questo dovunque, anche nei luoghi di lavoro; paura a riconoscere le differenze quando è opinione generale che tutti siano uguali, che non ci sia nulla da fare e il massimo che resta è delegare all'uomo della Provvidenza di turno e auspicare il miracolo. Resistenza è opporsi a chi quella paura te la vuol mettere e ha bisogno che la si abbia, è aprirsi e non rinchiudersi nei propri egoismi, è partecipare, fare parte. E' prendere parte. Scriveva Antonio Gramsci nel 1917: "Credo che vivere voglia dire essere partigiani. Chi vive veramente non può non essere cittadino e partigiano. L'indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti.

L'indifferenza è il peso morto della storia. L'indifferenza opera potentemente nella storia. Opera passivamente, ma opera. È la fatalità; è ciò su cui non si

può contare; [...] è la materia brutta che strozza l'intelligenza. Ciò che succede, il male che si abbatte su tutti, avviene perché la massa degli uomini abdica alla sua volontà. [...] Tra l'assenteismo e l'indifferenza poche mani, non sorvegliate da alcun controllo, tessono la tela della vita collettiva, e la massa ignora, perché non se ne preoccupa; e allora sembra sia la fatalità a travolgere tutto e tutti, sembra che la storia non sia altro che un enorme fenomeno naturale, un'eruzione,

un terremoto del quale rimangono vittime tutti, chi ha voluto e chi non ha voluto, chi sapeva e chi non sapeva, chi era stato attivo e chi indifferente. Alcuni piagnucolano pietosamente, altri bestemmiano oscenamente, ma nessuno o pochi si domandano: se avessi fatto anch'io il mio dovere, se avessi cercato di far valere la mia volontà, sarebbe successo ciò che è successo?" Resistenza infine è non rinunciare alla speranza, ad una speranza concreta: studiare pensando che ciò che si studia possa servire a qualcosa, riconoscersi in una comunità inclusiva e non esclusiva, che offra accoglienza e opportunità - di vita, di cittadinanza, di espressione; è avere un lavoro e poter credere in un futuro. È credere nel futuro.

Utopie? Eduardo Galeano ha scritto: "*Lei è all'orizzonte.*

*Mi avvicino di due passi,  
lei si allontana di due passi.  
Cammino per dieci passi e  
l'orizzonte si sposta  
dieci passi più in là.*

*Per quanto io cammini,  
non la raggiungerò mai.*

*A cosa serve l'utopia?*

*Serve proprio a questo: a camminare".*

\*A nome dell'ANPI di San Pietro in Casale, il 25 aprile 2010



*Partecipò alla liberazione dell'area Monte Sole*

## Ex soldato sudafricano cittadino onorario di Grizzana Morandi

Il conferimento del titolo nella seduta straordinaria del Consiglio Comunale. In patria ha contribuito al superamento dell'apartheid. Il presidente Nelson Mandela lo ha qualificato "architetto della democrazia"

**N**el conferire la cittadinanza onoraria all'ex soldato del Sud Africa Colin Eglin, lui presente, il Consiglio comunale di Grizzana Morandi, riunito in seduta straordinaria il 17 aprile scorso, ha voluto accomunare nel prestigioso riconoscimento tutti i combattenti della VI Divisione corazzata sudafricana (all'epoca facente parte delle Forze Armate del Commonwealth britannico) che nel grizzanese ed a Monte Sole combatterono per la liberazione del paese e dell'intero territorio montano, avvenuta il 16 aprile 1945. Il grado del loro sacrificio in vite umane è scritto da quelle 502 tombe di Caduti sull'Appennino, raccolte nel cimitero militare sudafricano di Castiglione de' Pepoli, dove, terminata la cerimonia in Comune, Eglin è andato a rendere omaggio alla memoria dei commilitoni.

Arruolatosi a 18 anni nell'esercito, abbandonando nel contempo gli studi nella Facoltà di Scienze dell'Università di Città del Capo, il giovane divenne istruttore a tempo pieno nell'area della stessa Cape Town e con tale unità fu prima in Egitto e da qui trasferito in Italia. Ha quindi seguito tutto il percorso bellico della Divisione corazzata, risalita passo dopo passo dalla Toscana tutto l'Appennino fortificato della Linea Gotica tedesca.

Finita la guerra, Colin Eglin rimase in Italia altri nove mesi, durante i quali

frequentò corsi di architettura e pianificazione urbana, ed al ritorno in patria nel 1946 riprese gli studi laureandosi nello stesso anno con una tesi sul controllo della quantità.

La decisione del Comune di Grizzana Morandi è stata rafforzata anche dal solido impegno dell'ex soldato per dare al suo paese, lacerato dall'apartheid (separazione), dal sanguinoso conflitto tra bianchi e popolazione di colore, un volto nuovo, rimuovendo il lungo e doloroso carattere razzista. Eglin infatti è stato anche uno dei protagonisti delle vicende politiche sudafricane. Eletto nel 1954 consigliere provinciale di Maitland per il Partito unitario, nel 1958 divenne il membro nel Parlamento del Partito Unito (UP). Fu uno dei ribelli che presentarono una dichiarazione di dissenso nell'agosto 1959, in seguito al congresso dell'UP a Bloemfontein. Nel novembre dello stesso anno fu uno degli 11 membri del Parlamento che formarono il nucleo del Partito Progressista (PP). Nel 1971 divenne il leader del partito. Per attrarre gli africani verso il PP, fondò "Deutbraak", il primo giornale di opinione vertigine (illuminata)



in Sud Africa. Iniziò a questo fine un dialogo tra il PP, la cittadinanza nera ed i leader urbani. Eglin è sposato con Joyce Mabel ed ha tre figlie. Si è ritirato dall'attività politica e vive a Clifton, Cape Town. Nelson Mandela lo ha definito "Uno degli architetti della democrazia in Sud Africa ed ha aggiunto: "Egli conferma la mia profonda convinzione che ci siano uomini e donne buoni in tutte le comunità, capaci di mettere l'interesse generale della Nazione sopra a qualsiasi altro".

*In alto: Colin Eglin durante la guerra; sopra con Nelson Mandela; a sinistra il cimitero sudafricano di Castiglione de' Pepoli*

Nel 65° anniversario della liberazione di Vergato

## Omaggio ai brasiliani caduti a Castelnuovo

Sono venuti rappresentanti del governo e delle Forze Armate del paese latino-americano assieme ad una delegazione di veterani che combatterono nel nostro Appennino al fianco dei partigiani.

**I**n occasione del 65° Anniversario della Liberazione, il Comune di Vergato ha avuto l'onore e la gioia di incontrare le autorità brasiliane nella giornata del 26 aprile scorso per ricordare il sacrificio dei componenti della FEB (Força Expedicionaria Brasileira) che partecipò generosamente alla riconquista della libertà del nostro Appennino.

L'incontro del ministro della Difesa Nelson Jobim, il Capo di Stato Maggiore Gen. Enzo Martins Peri, il Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, il Brigadiere. Juniti Saito e del Generale di Divisione Sergio Westphalen Etchegoyen, con il sindaco di Vergato Sandra Focci, ha avuto un alto valore simbolico per ricordare la generosità ed il valore di quegli uomini venuti a combattere per la nostra libertà. La visita delle autorità brasiliane e della delegazione di veterani a ricordo dei caduti della FEB nella battaglia del 5 marzo 1945 a Castelnuovo è stato un momento di importanza storico-culturale e di espressione di fratellanza di uomini uniti per affermare ideali di libertà e di



*Sopra gli ospiti brasiliani a Vergato accolti dal Sindaco Sandra Focci (al centro con la fascia tricolore). Sotto la delegazione a Fornovo Taro (Parma) dove la FEB bloccò 15 mila tedeschi in ritirata dalla Lunigiana, sul fronte tosco-emiliano.*

democrazia. La piccola frazione di Castelnuovo, posto su un massiccio panoramico, ricorda un momento di storia fondamentale per il Comune di Vergato ed i dintorni. Castelnuovo, infatti, rappresentava sulla Linea Gotica una posizione chiave delle difese tedesche per il controllo della statale Porrettana, tenuta, nell'ultima fase

della guerra, da elementi della 232<sup>a</sup> divisione di fanteria, della 29<sup>a</sup> corazzata e della 114<sup>a</sup> leggera. Il paese fu liberato il 5 marzo 1945 dai soldati (i cosiddetti "pracinhas") della FEB, una divisione dell'esercito brasiliano aggregata alla Quinta Armata americana e giunta in Italia nell'estate '44.

Un importante contributo per la riuscita della battaglia fu dato dai partigiani, affiancati nei quattro mesi di operazioni belliche nella Valle del Reno, ai brasiliani i quali ebbero 240 morti, 1.382 feriti e 44 dispersi.

A Castelnuovo, di fronte al cimitero, nel 1998 il Comune di Vergato ha eretto un monumento dedicato ai pracinhas. Vi si legge: "5 Marzo 1945. Molti soldati dell'eroico esercito brasiliano caddero qui per liberare una terra che non era la loro. Il sacrificio dei caduti non può e non deve essere dimenticato".



# Un Istituto al passo coi tempi

Necessario il massimo di coinvolgimento del “capitale” rappresentato da soci dell'ISREBO pubblici e singole persone. Obiettivi di consistente impegno

Andrea Marchi\*

Ogni tanto la nostra coscienza collettiva e individuale sente il bisogno di ripensare le ragioni fondamentali del proprio stato e delle condizioni che garantiscono equilibrio, sicurezza, chiarezza di intenti e di prospettive, anche nella contesa più aspra e nelle trasformazioni più profonde.

Il guaio è che proprio quando si avverte maggiormente l'esigenza di tali “punti fermi”, per regolare e interpretare contraddizioni che altrimenti appaiono procedere per strade divergenti e pericolose, ci si accorge che il deposito di “valori condivisi” è tristemente povero e molti di tali “valori” si presentano assai deteriorati. Insomma, è come se, mentre ci si occupava di altro, un'astuta talpa avesse corroso molte radici della pianta su cui saltellavamo, così che all'arrivo del turbine (che si sa bene che prima o poi arriva) la stabilità dell'albero rischia di venire meno, facendoci precipitare a terra, con gran rumore di ramaglie e di terreno lanciato in aria.

Uno dei fasci principali di radici dell'immagine utilizzata, uno dei depositi più importanti di cui sopra è costituito dalla nostra memoria storica che, combinandosi con i sedimenti culturali, sociali ed emotivi che andiamo formando nell'esperienza di vita, ci permette di leggere il presente e impegnarci per il futuro in modo insieme razionale e sentimentalmente aperto. La mia impressione è che non siamo messi bene, da questo punto di vista; credo che l'acqua passata sotto i ponti negli ultimi decenni abbia portato via

molte opere di difesa e di arginatura, senza sostituirle con altre più adeguate, per illusorie, ingenuità o strumentali certezze, per distrazione colpevole, per precisa volontà eversiva.

È venuto il momento che chiunque condivida questo abbozzo di analisi (scontando la sua sommaria approssi-



mazione) si senta impegnato a dare una mano, senza se e senza ma, in un'opera insieme di demistificazione e di pulizia (spesso di macerie) del nostro patrimonio di memoria storica, come di consolidamento delle ragioni democratiche non negoziabili che intessono il vivere civile e di creazione di nuovi approdi sociali e individuali di un'umanità che tutti ci racchiude.

## CONSIGLIO DIRETTIVO ELETTO IL 16 FEBBRAIO 2010

Antonioni Ezio, Bergonzini Mauria, Binchi Carmela, Bongiovanni Letizia, Dalla Casa Brunella, Dogliani Patrizia, Dondi Mirco, Marchi Andrea, Menzani Tito, Morando Maria Paola, Onofri Nazario Sauro, Prati Olga, Preti Alberto, Rigillo Elio, Romani Werther, Ropa Rossella, Salustri Simona, Tarozzi Fiorenza, Venturoli Cinzia, Zagatti Paola

L'Istituto Storico provinciale della Resistenza e della Società Contemporanea “Luciano Bergonzini” di Bologna (ISREBO), per quello che può, vuole essere presente in questo processo e dare il proprio contributo alla città, a tutti i Comuni della provincia e a tutte le persone che desiderano trovare nel nostro passato (fondamentalmente il XX secolo) occasioni importanti per essere protagonisti della propria esistenza. I suoi capisaldi operativi restano la ricerca storiografica, accompagnata dalla presenza in eventi e

manifestazioni; il lavoro didattico con insegnanti e studenti di ogni ordine di scuola, inteso su spettro sempre più aperto; l'attività documentaria e archivistica. Perché tutto questo sia possibile, occorre il massimo di coinvolgimento dei soci, pubblici e singole persone, che rappresentano il vero “capitale” dell'Istituto e dai quali ci si attendono idee e proposte, sollecitazioni e indicazioni strettamente collegate alle tensioni, agli andamenti, alle urgenze che si avvertono vibrare nella nostra società. Peraltro, il “Luciano Bergonzini” si sente parte di una rete, assai articolata e complessa, che comprende il Comune di Bologna; la Provincia; i Comuni della provincia e le loro Associazioni; gli altri Istituti per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia e segnatamente il regionale “Parri”; Luoghi della Memoria (con una particolare attenzione, anche emotiva, al sistema Monte Sole: Parco e Scuola di Pace); il Cidra (Centro imolese documentazio-

ne Resistenza e Antifascismo) e il territorio imolese; l'insieme delle altre istituzioni culturali e di ricerca bolognesi; l'Università; il sistema della scolarità; il sistema dell'impresa, della cooperazione e delle organizzazioni sindacali; il sistema del volontariato organizzato (in primis l'ANPI); altre realtà sociali e culturali. Con tutti questi soggetti intendiamo mantenere, irrobustire, creare relazioni di buon vicinato e di collaborazione, anche privilegiati. Come pure con tutte quelle singole persone che, a diversi livelli di responsabilità e di collocazione, operano nel tessuto sociale e culturale del bolognese (e oltre).

L'Istituto vuole portare nella rete, la propria distintività di proposta e di presenza, tanto nel campo della ricerca, quanto in quelli della didattica, della documentazione e degli eventi. Con un tratto che va mantenuto e sottolineato: offrirsi come palestra per i giovani ricercatori e, più in generale, porsi come un punto di riferimento per la costruzione di memoria e la formazione storiografica delle giovani generazioni. Un servizio a cui attribuiamo eccezionale valore (testimoniato dalle 18 pubblicazioni degli ultimi anni).

Le direttrici di lavoro si muoveranno dalle indagini sul fascismo e sulla guerra nei nostri territori, terreni su cui c'è ancora tanto da scavare (un'ottima possibilità potrebbe essere rappresentata dalla doppia occasione in corso di configurazione del progetto Linea Gotica e del 150° dell'Unità d'Italia, entrambe promosse a livello regionale. Si tratta certamente di cimenti molto severi e non facilmente affrontabili per la nostra piccola struttura, ma sui quali pensiamo possiamo spendere competenze, qualità e ampia flessibilità di intervento. Oltre che una profonda conoscenza del complesso articolarsi del nostro territorio e delle sue sfumature e particolarità; alle tematiche della ricostruzione e del "Miracolo economico"; delle trasformazioni degli anni '60 e '70 del secolo scorso; delle tendenze più recenti, con

la nostra ormai tipica capacità di muoverci su registri diversi quanto a dimensioni geografiche, sfondi diacronici, settori di indagine, in grado di soddisfare molteplici esigenze e approcci, garantendo sempre serietà e rigore nel lavoro prodotto.

Non c'è nessun velleitarismo in quanto fin qui esposto. Anche se si ha piena consapevolezza dei tempi che stiamo vivendo, non favorevoli, in generale, al programma delineato, come si è ricordato più sopra. La crisi economica complessiva e le persistenti difficoltà finanziarie degli enti pubblici non ci

renderanno la vita più semplice. Ma questa condizione chiarirà in modo davvero evidente la nostra capacità di essere percepiti come un presidio indispensabile per la coscienza civile delle nostre comunità.

Sfida che intendiamo raccogliere con piena responsabilità e ragionevole convinzione di poter far bene.

\*Presidente dell'ISREBO  
"Luciano Bergonzini" di Bologna

*Un documentario tra ricostruzione e nascita del mito*

## La "febbre del fare": Bologna dal '45 all'80

*Massimo Meliconi*

**L**a Febbre del Fare è il titolo di un documentario cinematografico opera dei bolognesi Michele Mellara e Alessandro Rossi, che presenta spesso inediti materiali presi da vari archivi, in

primis da quello della stessa Cineteca comunale. Vi sono mostrati una serie di spezzoni i quali rappresentano Bologna e i suoi amministratori dal 1945 al 1980.



*Bologna, 1944-45, in Piazza Maggiore. Il bestiame fatto affluire dalle campagne per sottrarlo alle razzie dei tedeschi veniva ricoverato in cortili, palazzi (anche nobiliari), con evidenti problemi di salute pubblica. La nuova amministrazione comunale, finita la guerra, dovette affrontare questi problemi assillanti. (archivio ANPI provinciale)*

> segue a pag. 24

Il filmato è diviso in tre parti, che si riferiscono ad altrettanti sindaci storici: Dozza, Fanti e Zangheri. Le immagini, quasi tutte in bianco e nero, fanno vedere una città che esce dai disastri della guerra e del fascismo con la grande volontà di ricostruire e di ricostruirsi, animata perciò da quella voglia di fare, da cui il citato titolo. I primi amministratori di allora, in buona parte ex partigiani, che generarono il mito di "Bologna la rossa", in senso strettamente politico (la nomea di grassa e dotta lo era già da un pezzo). Una città che riuscì a creare un invidiabile tessuto economico-sociale tanto da fare poi notizia sulla stampa estera, con al centro dello sviluppo di piccole e medie imprese, assieme ad una estesa ed efficiente rete di servizi sociali, il "welfare", come si usa dire oggi in inglese. Ben consapevoli che non c'è vero benessere senza solidarietà, che una comunità per essere tale deve pensare certo alla sua crescita economica, ma anche a come includere tutti i suoi membri in questo sviluppo. Questa descritta è stata una delle caratteristiche fondamentali del modello bolognese di quegli anni e quegli uomini e quelle donne, anche se la loro parlata a molti oggi può risultare naive, ne erano ben consapevoli, probabilmente aiutati anche dalle loro convinzioni ideologiche.

C'è da dire che il documentario, così interessante, non ha assolutamente intenzioni agiografiche, tanto più che di errori se ne facevano anche allora. Basti ricordare lo spezzone in cui si vede l'ultima corsa del tram, che smetteva definitivamente di sferragliare per le vie di Bologna (ostacolava il traffico automobilistico!), una scelta che oggi molti cittadini e urbanisti giudicano infatti a posteriori sbagliata, visti anche i tentativi e le vivaci polemiche a cui abbiamo assistito recentemente per l'eventuale ripristino del tram oggi, ovviamente tecnologicamente al passo con i tempi. Non c'erano - viene da dire - amministratori infallibili, ma emerge nelle immagini un rapporto

molto forte fra amministratori e amministrati, fra rappresentanti politici e cittadini. Basti pensare all'urbanista prof. Giuseppe Campos Venuti - già assessore comunale di Bologna ed attualmente protagonista del dibattito sulla rivitalizzazione del centro storico - il quale racconta come per un certo periodo abbia girato alla sera per Bologna con i rappresentanti di alcuni consigli di fabbrica (allora, a Bologna, di fabbriche in città ce ne erano ancora molte) per affrontare i problemi relativi a quello che sarebbe stato il nuovo piano regolatore. Non sfuggirà

### Se ne è andato Raffaello Leonetti

**È** stato uno dei giovani, quando aveva 19 anni, che respinsero la chiamata a far parte dell'esercito repubblicano asservito all'invasore nazista e scelsero di aderire alla Resistenza. Così Raffaello Leonetti, venuto a mancare, all'età di 85 anni, l'8 maggio scorso a Monteveglio, dove risiedeva, il paese della sua vita, nel quale ha esercitato l'attività di commerciante. L'ANPI provinciale lo ha annoverato tra i suoi dirigenti quale vice presidente effettivo e successivamente, quando la salute divenne cagionevole, nel ruolo onorario. Raffaello militò nella Brigata Giustizia e Libertà - Montagna, dopo un primo periodo di alcuni mesi vissuti alla macchia quale renitente alla leva fascista, ed un altro, sotto falso nome e per poter usufruire del permesso di circolazione, nell'organizzazione tedesca del lavoro coatto Todt. Nei ranghi della formazione partigiana operante nella zona di Gaggio Montano, nell'alto Appennino, prese parte a diversi combattimenti, durante uno dei quali, il 22 settembre 1944, rimase ferito. L'ANPI provinciale di Bologna ha trasmesso alla famiglia un messaggio di condoglianze, espresse anche dal presidente William Micheli nella cerimonia di commiato onorando nello scomparso il prezioso contributo di idee ed attività.

neanche come venivano affrontati quelli che oggi chiameremmo il problema dei privilegi della casta, basti pensare a quando l'allora assessore Adriana Lodi racconta (con tanto di mormorio in sala) come, essendo già all'estero per conto del Comune di Bologna, si sia recata, a sue spese, a Stoccolma a vedere gli asili svedesi per trasferirne qui l'esperienza. Altri tempi davvero. Il racconto per immagini di repertorio si chiude con il 1977, la crisi che scosse la città con la frattura politica tra partiti della sinistra con gli studenti dell'Università e la tragica morte in via Mascarella dello studente Francesco Lorusso, ucciso durante una manifestazione dallo sparo di un uomo delle forze dell'ordine. Con tanto di pezzo degli Skiantos e di saggio della dialettica di Bifo. Il tema del 1977 non è parte della narrazione, è un suo limite temporale e culturale. Dopo inizia un'altra storia. Gli episodi che le immagini richiamano e ricordano sono tantissimi e non si possono qui riprendere tutti. Il documentario merita senza dubbio di essere visto anche perché gli spunti sono veramente stimolanti, in sala quando ho assistito alla proiezione c'erano tanti giovani, che all'epoca, come si dice, "non c'erano", a dimostrazione dell'interesse vivissimo che buona parte delle nuove generazioni provano per la storia della città, sia quelli che in essa sono nati, sia quelli che sono venuti ad abitarla e le migliaia di quanti, provenienti da altrove, la vivono per studio o lavoro. Evidentemente non è un lavoro solo per vecchi nostalgici, ma un contributo alla riflessione su un pezzo di storia recente che interessa tutti. Un'ultima cosa forse è importante ricordare: recentemente qualcuno a Bologna ha detto che: chi è stato comunista, chi ha partecipato a quella storia, per tanto o per poco tempo, si dovrebbe vergognare. Andate a vedere questo documentario: qualunque cosa ci troviate, una cosa sarà chiara: in quella storia, in quel percorso di tante vite, c'è tanto, ma proprio tanto di cui portare vanto, orgogliosamente.

Le vacanze possono offrire sorprese e risorse insperate. Da molto tempo in estate frequento l'isola di Rab nell'altra sponda dell'Adriatico, ma soltanto qualche anno fa sono venuto a conoscenza del fatto che durante l'ultima guerra l'esercito italiano aveva costruito un campo di internamento per civili nella piana di Kapor di fronte alla baia che guarda il mare. Volevo saperne di più. Coglievo voci ed espressioni generiche e quasi un senso di riluttanza nel parlare dell'argomento nelle persone che interpellavo. Finché un giorno un amico, partigiano della "Rapska Brigada",

Vinko Vrtdusic' volle raccontarmi cosa era successo a Rab durante l'occupazione militare italiana dal 1941 al 1943 e fu lui stesso ad accompagnarmi nel luogo ove sorge il Memoriale che ricorda le vittime di quei giorni tremendi. Adesso Vinko purtroppo non c'è più. Ci sono gli amici dell'UABA l'associazione simile all'ANPI che riunisce i vecchi partigiani superstiti e i nuovi antifascisti di Rab. È con loro che vorrei continuare a coltivare la memoria perché simili tragedie non abbiano mai più a ripetersi. (G.G.)

*Un crimine fascista durante l'occupazione militare della Slovenia*

## Kapor, ferita ancora aperta

Il campo di concentramento italiano nell'isola di Arbe-Rab (1942-1943) nel quale vennero internati migliaia di civili, 1935 dei quali non sopravvissero. Un aspetto della guerra di aggressione misconosciuto. Nessuno dei responsabili è mai stato chiamato a pagare per questo crimine.

*Giancarlo Grazia*

**A**rbe in croato, dal 1945, si chiama Rab ed è una delle quattro grandi isole che costellano il golfo del Quarnaro a sud di Fiume (Rijeka). Rab è un'oasi di pace che esprime al meglio la propria vocazione turistica ma durante la seconda guerra mondiale conobbe uno dei peggiori crimini contro cittadini sloveni, croati ed ebrei. Nell'arco di tempo fra il luglio 1942 e la fine di agosto del 1943 nella piana di Kapor l'esercito di occupazione italiano costruì un campo di concentramento per civili nel quale trovarono la morte 1435 persone. Tale è il numero delle vittime nominativamente accertate, ma vi sono valide ragioni per ritenere che esse siano state molte di più.

A Rab non vennero eseguite fucilazioni e non c'erano camere a gas con camini fumanti. A Kapor si moriva di fame, per deperimento fisico, per dissenteria, per maltrattamenti e per malattie di ogni genere. La vita nelle tende, sia d'estate che d'inverno, quando la bora gelida non perdona, un giaciglio di paglia sulla terra nuda, poca acqua, latrine rigurgitanti liquame in caso di pioggia: queste furono le cause principali di una così alta mortalità.

In poco più di tredici mesi si raggiunse questo tragico primato, superiore percentualmente a quello del campo di concentramento nazista di Buchenwald. Nel campo di Rab, lo ripetiamo, non comandavano i tedeschi, ma i militari del Regio Esercito Italiano mandati da Mussolini a portare la "civiltà" fascista. Nessuno venne chiamato a rispondere per questi crimini. Nessuno ha pagato il giusto conto alla giustizia.

Questa storia è largamente ignorata dagli italiani, taciuta dalla stampa e dalla televisione. Assolutamente disattesa dai testi scolastici. Bisogna anche



*Una panoramica del campo di concentramento di Rab, fatto di semplici tende. Caldo rovente in estate, gelo d'inverso.*

dire che mentre per altri crimini di guerra si è dovuto attendere la scoperta dell'armadio della vergogna, qui non c'è nessun armadio da scoprire perché i documenti riguardanti il campo di concentramento di Arbe/Rab sono pubblicamente reperibili da anni negli archivi dello Stato Maggiore dell'Esercito Italiano a Roma e si possono trovare in pubblicazioni di autorevoli storici e ricercatori italiani, sloveni e croati disponibili nelle biblioteche degli istituti storici e negli archivi pubblici.

Dunque, un colpevole silenzio è calato su una pagina dolorosa della nostra storia. Silenzio al quale l'Italia, a partire dalle massime espressioni istituzionali dovrebbe porre rimedio, perché ancora oggi manca un doveroso riconoscimento ed un segno di amore per le vittime di Kapor. Questo segno di amore e di pacificazione, a più di sessanta anni dalla fine della guerra, è stato chiesto più volte nella celebrazione che ogni anno, in settembre si svolge presso il Memoriale alla presenza di rappresentanti dei governi di Slovenia, Croazia e Israele. C'è ancora da dire che i luoghi dove ogni anno giusta-

> segue a pag. 26

# Kampor, ferita aperta

> segue da pag. 25

mente vengono ricordate le vittime delle foibe non sono poi tanto lontani dall'isola di Rab - due ore d'auto o poco più - ma finora questa strada non è stata percorsa da nessuna rappresentanza ufficiale del nostro Paese e le vittime del campo di internamento italiano continuano ad essere ignorate.

Anche noi cittadini democratici e antifascisti dovremmo concorrere a rompere la cortina di silenzio che avvolge ancora questa tragica storia tutta italiana.

Un appello lo rivolgiamo anche alla nostra associazione, l'ANPI, che dimostra sempre grande sensibilità e costante impegno nel ricordare, soprattutto ai giovani, le colpe del fascismo nella seconda Guerra Mondiale.

Anche su questa tragica vicenda L'ANPI dovrebbe far sentire la propria autorevole voce insieme a quella dell'U.A.B.A., l'Unione degli ex partigiani e antifascisti di Rab, che hanno promosso, insieme alle autorità nazionali croate e slovene, la costruzione di un Museo accanto al Memoriale del campo di concentramento di Kampor. Si può, si deve fare.

\*\*\*

Ma veniamo ai fatti storici.

Il 7 luglio 1941 in una riunione svoltasi a Lubjana il generale Mario Roatta, comandante della 2ª Armata del Regio Esercito Italiano, comunicò agli ufficiali che era stata disposta la costruzione di un campo di internamento per civili per 6.000 persone, prevalentemente slovene. Il luogo prescelto era l'isola di Arbe in una locali-

tà chiamata Kampor. Il progetto prevedeva fasi successive fino ad una capienza di 20-25.000 posti. Alla fine del 1942, considerate le difficoltà di trasporto via mare di uomini ed approvvigionamenti, il progetto venne ridimensionato ad una disponibilità di 10-12.000 persone. La comunicazione venne data quando i lavori erano già iniziati da un mese.

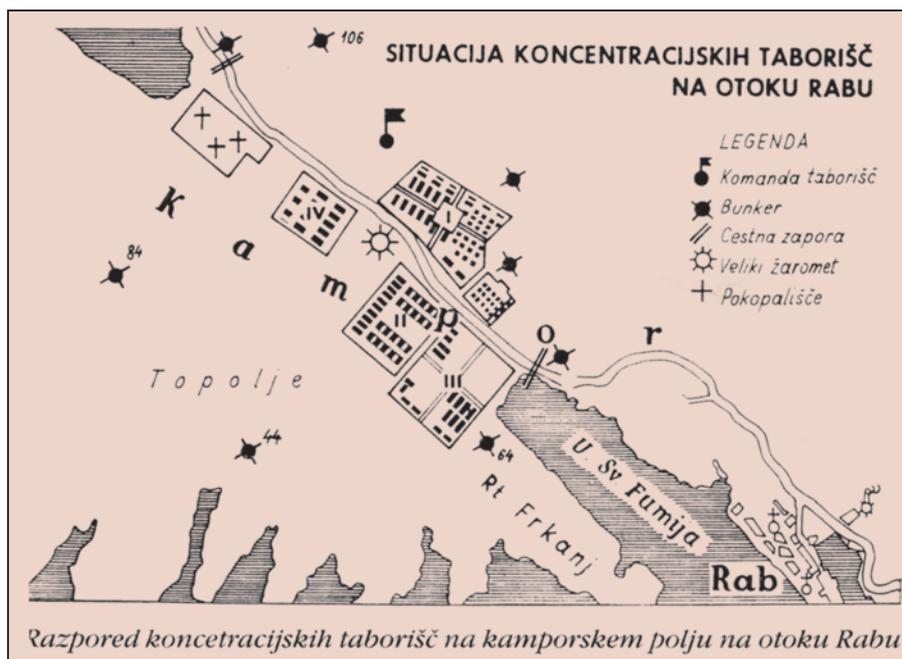
Vedremo più avanti cosa avvenne ad Arbe dal 1941 in poi, è però necessario considerare le ragioni della costruzione di numerosi campi per internati civili oltre a quelli di Gonars

delle "camice nere" caduti.

Il progetto collimava con la politica razzista ed espansionista nella penisola balcanica, annunciata da Mussolini fin dai primordi del fascismo, portata poi avanti nel corso del ventennio con le leggi razziali del 1938 ed oltre. Quello di Kampor era il più grande ed avrebbe dovuto essere assunto come modello nella costruzione di altri campi di internamento, ma la caduta del regime fascista (25 luglio 1943) e l'armistizio con gli anglo-americani (8 settembre 1943) posero fine a tali folli propositi. Resta il fatto che quel-

lo di Kampor non fu soltanto il campo di concentramento più grande fu anche il più grande cimitero di internati civili in Europa. Per capire l'origine della tragedia di Kampor (e non solo di Kampor!) bisogna risalire al 6 aprile 1941 quando, dopo due giorni di bombardamenti dell'aviazione militare tedesca su Belgrado, la Germania e l'Italia (con l'intervento di Ungheria, Bulgaria e Romania) invasero il Regno di Jugoslavia, paese che fino ad allora, benché sottoposto a fortissime pressioni da parte dei nazisti e di Hitler in persona, era rimasto neutrale nella guerra che stava sconvolgendo l'Europa. Non ci addentreremo nei particolari di questa complessa vicenda, sta di fatto che dopo l'aggressione e la resa incondizionata (17 aprile 1941) il Regno di Jugoslavia cessò di esistere e l'intero territorio venne smembrato.

(I - continua al prossimo numero)



La descrizione, tradotta dallo sloveno, della cartina. Dall'alto: sede comando del campo; postazione militare in cemento armato; blocco stradale di accesso al campo; grande faro; cimitero.

(Pordenone), Monigo (Treviso), Chiesanova (Padova), Renicci (Arezzo) già esistenti da tempo e di tanti altri sparsi in Italia e in Dalmazia. Si trattava di un sistema integrato avente precise finalità: colpire gli antifascisti ("sovversivi"); togliere di mezzo le persone sospettate di aiutare i partigiani e anche i familiari dei partigiani medesimi: il tutto compreso nel quadro di una operazione di pulizia etnica che prevedeva anche l'allontanando di popolazioni autoctone di intere zone della Slovenia per sostituirle con "immigrati" italiani provenienti dalle regioni più povere del nostro Paese, soprattutto con parenti dei reparti

*Più di duemila le formelle coi volti di donne e uomini Caduti per la Libertà*

# Monumento di vita e di speranza

Il Sacrario dei partigiani di Piazza Nettuno, alta testimonianza dell'amore dei bolognesi per la giustizia e la libertà, memoria perenne al sacrificio delle partigiane e dei partigiani caduti nella Resistenza, compendia la somma del carattere forte della città Medaglia d'Oro al Valor Militare per il contributo dato alla lotta di Liberazione.

La prima parte del saggio dell'autrice ha descritto la nascita, nei giorni della Liberazione di Bologna avvenuta il 21 Aprile 1945, dello straordinario "documento" perenne, sul luogo stesso delle efferate esecuzioni capitali pubbliche ad opera dei fascisti repubblicani al soldo degli invasori tedeschi. Gli stessi assassini lo definirono con feroce cinismo

"Posto di ristoro per i partigiani". Il Sacrario ha avuto inizio con l'applicazione al muro di alcune foto dei martiri da parte di familiari. Via via le immagini si sono moltiplicate, dando così vita, attraverso varie soluzioni tecniche, a quello che è diventato il grande complesso rappresentativo di pagine incancellabili della storia di Bologna e provincia.

*Paola Furlan*

**I**n occasione del decimo anniversario della Liberazione, si forma il Comitato promotore per il rinnovo del Sacrario dei caduti partigiani con sede presso il Comune di Bologna. Ne fanno parte i massimi dirigenti della Resistenza, componenti del Comitato Regionale di Liberazione

Grazia, Romeo Landi, Angelo Salizzoni, Romolo Trauzzi. Al comitato aderiscono il Comune e la Provincia di Bologna, nonché l'ANPI a nome del suo presidente provinciale Giovanni Bottonelli.

Per concludere il ciclo solenne delle celebrazioni del decennale, il Comitato

re tutte le spese sostenute e il Comitato chiederà in seguito al Comune di partecipare alla copertura finanziaria con un contributo di un milione di lire, approvato all'unanimità dal consiglio.

L'urgenza principale è quella di restaurare degnamente il Sacrario e risolvere il problema del progressivo deteriorarsi delle foto dei caduti partigiani danneggiate gravemente dall'esposizione al sole, accartocciate e scolorite, come si era già evidenziato nel 1948.

Ma il Comitato porta avanti un progetto di riordino complessivo ed incarica nuovamente l'architetto Giuseppe Vaccaro della riforma definitiva e anche della direzione artistica per il rifacimento delle riproduzioni delle immagini che compongono il monumento.

Viene anche aperta una sottoscrizione pubblica che si rivolge a tutti i cittadini, partiti, associazioni, enti, banche, amministrazioni perché il nuovo Sacrario "sorga dal solidale contributo di tutti, a testimonianza dell'unanime sentimento di affetto e di riconoscenza alla memoria dei Caduti".

Il 25 aprile 1956, nella celebrazione unitaria della vittoria sul fascismo, viene inaugurato il nuovo Sacrario Partigiano.

> segue a pag. 28



25 Aprile 2010. Le coriste del Gruppo Verdianeum si esibiscono davanti al Sacrario dei caduti partigiani di Piazza Nettuno, nel loro repertorio Fratelli d'Italia di Mameli e l'Inno alla gioia di Beethoven

Nazionale Emilia-Romagna e del Comando Unico Militare dell'Emilia-Romagna: Antonio Zoccoli, Giuseppe Alberganti, Giuseppe Beltrame, Lionello Bergamini, Paolo Betti, Gianguido Borghese, Mario Cagli, Lionillo Cavazzuti, Francesco Colombo, Pietro Crocioni, Giuseppe Dozza, Ena Franzoni, Renato Giorgi, Verenin

"sente imprescindibile dovere di dare una sistemazione definitiva al Sacrario Partigiani sito in Piazza Nettuno, con un atto di doveroso omaggio alla memoria di coloro che tutto diedero di sé per il trionfo della grande causa".

La somma raccolta, seppur ragguardevole, non sarà però sufficiente a copri-

## Monumento di vita e di speranza

> segue da pag. 27

L'importante cerimonia riunisce in piazza del Nettuno i familiari dei caduti da tutti i comuni della provincia, che partecipano all'evento insieme alla popolazione di Bologna.

Il grande drappo tricolore che copre il monumento viene fatto cadere dal sindaco Giuseppe Dozza mentre una gran folla applaude a lungo e resta poi commossa ed in silenzioso raccoglimento per qualche minuto davanti "ai martiri della libertà".

Il rinnovato Sacrario riprende la semplice linearità di quello precedente, circonda le foto e i dati in un telaio più leggero con i tre grandi quadri a disposizione per le foto, che ora hanno tutte la stessa dimensione.

In alto, in lettere di bronzo fissate al muro con perni di ferro si legge la scritta: "Bologna 8 settembre 1943 – 25 aprile 1945 Caduti della Resistenza per la libertà e la giustizia, per l'onore e l'indipendenza della Patria".

**LE BRIGATE.** 1<sup>a</sup> Garibaldi "Irma Bandiera"; 2<sup>a</sup> "Paolo"; 4<sup>a</sup> "Venturoli"; 5<sup>a</sup> "Bonvicini"; 6<sup>a</sup> autonoma "Giacomo"; 7<sup>a</sup> Garibaldi GAP "Gianni"; 8<sup>a</sup> GL "Masia"; 9<sup>a</sup> autonoma "Santa Justa"; 36<sup>a</sup> Garibaldi "Bianconcini"; 62<sup>a</sup> Garibaldi "Camicie Rosse"; 63<sup>a</sup> Garibaldi "Bolero"; 66<sup>a</sup> Garibaldi "Jacchia" (erroneamente scritta "Macchia"); "Matteotti" montagna; "Matteotti pianura"; "Giustizia e Libertà"; Autonoma "Stella Rossa"; 7<sup>a</sup> Garibaldi "Modena"; Divisione Garibaldi "Nannetti" nel Veneto; SAP Imola.

A piè del grande quadro in cui sono raccolte le immagini dei Caduti, sono allineate formelle che elencano l'articolazione delle brigate partigiane bolognesi; le successive quattordici contengono le riproduzioni fotografiche di aspetti salienti della Resistenza e dei giorni della liberazione.

Alla base del Sacrario, il progetto prevede un portafiori in ferro rivestito di metallo canettato patinato che poggia su un piano sottostante eseguito in pietra ofiolitica di Montovolo lavorata



Familiari in visita al Sacrario autunno '45

a punta fina, che però non verrà eseguito. La soluzione al problema del deterioramento delle immagini viene trovata nella sostituzione delle fotografie con formelle in fotoceramica, fissate ad altissima temperatura e quindi in grado di reggere i raggi del sole. Il Sacrario è composto dai volti delle partigiane e dei partigiani caduti nella Resistenza: 2059 formelle con le fotografie e i nomi. Nell'ultima fila in basso, due tavole elencano le formazioni combattenti della provincia di Bologna e il numero dei partigiani: 14.425 di cui 2.212 donne; partigiani feriti, 945; patrioti arrestati, 6.543; fucilati per rappresaglia, 2.350; morti nei lager nazisti, 829; medaglie d'oro al Valor Militare, 22; medaglie d'argento, 40. Nella storia di Bologna del secondo dopoguerra, il Sacrario ha sempre rappresentato un luogo di alta tensione ideale dove testimoniare il carattere forte di una città medaglia d'oro al Valor Militare per i meriti avuti nella Resistenza: "Città partigiana, fedele alle antiche tradizioni, non volle soggiacere alla prepotenza del tedesco invasore, e col sangue purissimo di migliaia dei suoi figli minori, con le sue case distrutte ed in epici, diuturni combattimenti sostenuti con le armi strappate al nemico, fu all'avanguardia dell'impari lotta e nell'insurrezione che, nell'alba radiosa, dell'aprile 1945, portò la Patria alla riconquista della sua libertà".

Città benemerita del Risorgimento

nazionale, in ricompensa del valore dimostrato dalla cittadinanza nell'episodio militare dell'8 agosto 1948.

Città Medaglia d'oro al Valor Civile a seguito del criminale attentato terroristico che sconvolse duramente la città il 2 agosto 1980. Il Sacrario, alto monumento di umana pietà, resta da sempre nel cuore dei bolognesi il luogo che più testimonia la storia della città, i suoi caduti, la lotta per la libertà ed il forte significato di partecipazione condivisa della vita civile e democratica. Negli anni immediatamente successivi alla Liberazione, in occasione degli anniversari, corone e mazzi di fiori coprivano il sagrato fino ad inondarlo di colori e le spose inaugurarono allora la tradizione di deporre davanti al Sacrario il proprio mazzo nuziale. Così quel muro che era stato un monito per la città, rappresentazione della morte, della repressione feroce e negazione della pietà, è oggi anche monumento di vita e di speranza, il monumento più bello e più amato nella memoria dei cittadini, quello che lega in modo assoluto Bologna con gli alti valori di civiltà e di democrazia della sua storia.

(Fine. La puntata precedente è stata pubblicata nel numero 2 aprile 2010)

### RESISTENZA

Organo dell'A.N.P.I. Provinciale di Bologna  
Via della Zecca n. 2 - 40121 Bologna  
Tel. 051.231736 - Fax 051.235615  
info@anpi-anppia-bo.it  
www.anpi-anppia-bo.it

Direttore responsabile  
Ezio Antonioni

Comitato di redazione  
Remigio Barbieri (redattore),  
Ermenegildo Bugni (coordinatore),  
Paola Coltelli, Giancarlo Grazia, Massimo Meliconi, Lino Michelini, Nazario Sauro Onofri, Gabrio Salieri, Renato Sasdelli

Segretario di redazione  
Antonio Sciolino

Con la collaborazione  
di Cooperativa Manifesta

Registrazione al Tribunale di Bologna  
n. 7331 del 9 maggio 2003  
Stampa: Tipografia Moderna s.r.l.  
Via dei Lapidari 1/2, 40129 Bologna  
Tel. 051.326518 - Fax 051.326689